

XCIX. SEDUTA**MARTEDÌ 26 OTTOBRE 1948****(Seduta antimeridiana)****Presidenza del Presidente BONOMI****INDICE**

Congedi	Pag.	3215
Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 ». (112). (Seguito della discussione e approvazione):		
BUBBIO, <i>relatore</i>		3215
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>		3222
SCOCCIMARRO	3233, 3244,	3245
LUSSU		3242
BERLINGUER		3243
CONTI		3244
Relazione (Presentazione di)		3215
Sul processo verbale:		
CINGOLANI		3213
FARINA		3213
CONTI		3213
SCOCCIMARRO		3214
LI CAUSI		3214
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>		3215

La seduta è aperta alle ore 10.

Sul processo verbale.

BISORI, *secretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

CINGOLANI. Domando di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Dal resoconto stenografico apprendo di un'interruzione dell'onorevole Farina, fatta durante il mio discorso, della quale forse non comprendo la portata. Quando io parlavo della condanna dello Stato hitleriano e dell'esaltazione della dignità della persona umana che facemmo insieme, il resoconto stenografico porta che lei avrebbe interrotto dicendo: « Hai fatto un viaggio in America per distruggere tutto questo! ».

FARINA. Ho detto: « Un viaggio in America ha distrutto tutto questo! ».

CINGOLANI. Allora bisognerebbe correggere lo stenoscritto in questo senso.

PRESIDENTE. Sarà provveduto alla necessaria correzione.

CONTI. Domando di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. Onorevole Presidente, dovetti assentarmi negli ultimi momenti della seduta di ieri per una piccola indisposizione fastidiosissima. Ho letto nel resoconto sommario che l'onorevole Lussu ha voluto chiarire per conto suo una posizione, sulla quale io avevo richiamato l'attenzione del Senato. Egli ha voluto precisare che il Ministero della assistenza post-bellica fu un Ministero nel quale il Gabinetto fu servito da pochissimi impiegati e ha aggiunto altre spiegazioni.

ANNO 1948 - XCIX SEDUTA

DISCUSSIONI

26 OTTOBRE 1948

Io ripeto, onorevole Presidente, che è desiderabile, che anzi sarà necessario — spero che da qualche parte la deliberazione sia provocata — che su le vicende di tutti i Ministri dal 1944 in poi sia portato l'occhio, l'indagine dell'attuale amministrazione dello Stato, del Parlamento. Bisogna vedere quali sono le responsabilità che hanno assunto coloro che hanno diretto i ministeri nel periodo 1944 e nei tempi successivi, perchè c'è questo fatto interessante e grave nella vita del nostro Paese: il numero degli impiegati che era x nel 1940, e supponiamo pure nel 1941-1942, è aumentato di molte unità. Ho sentito parlare di un aumento di 400.000 impiegati e forse più; Ma è certo che il Paese è sotto questa impressione tremenda, che il fenomeno nella burocrazia sia divenuto un fenomeno allarmante presso di noi soprattutto per questo sistematico errore compiuto nel passato. L'onorevole Lussu ha voluto giustificare la sua opera nel Ministero dell'Assistenza post-bellica; egli ne aveva pienamente il diritto. Io ho letto le cose scritte nel processo verbale e credo che egli farà benissimo ad ampliare le sue spiegazioni ed a chiarire meglio, come faranno benissimo tutti coloro che possono essere chiamati a rispondere di quello da loro fatto nel periodo a cui ho accennato.

L'argomento principale per il quale ho preso la parola è questo: ma l'onorevole Lussu ha voluto donarmi una lezione, ha voluto apprezzare una mia interruzione alla sua interruzione, un mio termine, un mio vocabolo in confronto di un suo vocabolo. L'onorevole Lussu, nel momento in cui ho detto, interrompendo l'onorevole Romita, che nei Ministeri del passato si erano fatte esercitazioni non utili per il Paese, con l'assumere continuamente impiegati, si è rivolto a me e ha detto: « Sei un ridicolo »; al che ho risposto con un'altra espressione. L'onorevole Lussu ha poi parlato di me come colui che ha adoperato una espressione da mercato. Io dirò che egli mi ha costretto a mettermi perlomeno alla pari sua. Aggiungo, onorevole Presidente, che io non mi turbo affatto per le espressioni dell'onorevole Lussu, perchè tutti quanti sappiamo bene qui dentro, che egli è il Minosse « che giudica e manda ». L'onorevole Lussu si dovrà rasse-

gnare che qualche volta qualcuno gli dica quello che vuole nei suoi confronti.

SCOCCIMARRO. Domando di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOCCIMARRO. Desidero dichiarare che sono d'accordo con la richiesta presentata dal senatore Conti e, se il senatore Conti fa la proposta di costituire una Commissione parlamentare che esamini le responsabilità da lui denunciate, io la appoggerò. Credo che ciò sarebbe utile.

LI CAUSI. Domando di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI CAUSI. Nel discorso dell'onorevole Scoccimarro, nel punto in cui egli accusava l'onorevole Ministro dell'interno di aver affermato il falso alla Camera dei deputati a proposito di collusione fra il bandito Giuliano e me, ecco una lettera del bandito Giuliano stesso al « Giornale di Sicilia », in data 13 aprile 1948. Trattasi di un giornale borbonico, repubblicano a Roma nel periodo della occupazione tedesca, oggi sostenitore della politica del Governo, laudatore in particolare della politica dell'onorevole Scelba. La lettera è stata pubblicata dal « Giornale di Sicilia » il 16 aprile, cioè qualche giorno prima delle elezioni, in fac-simile. Da una sommaria indagine da me fatta in Sicilia questa lettera è autentica, e tale risulta anche agli organi di polizia ed alla magistratura. In quella lettera il bandito Giuliano se la prende in particolare con me e il « Giornale di Sicilia » ne riassume l'attacco.

Dalla lettura del brano di questa lettera fatta al Senato dall'onorevole Scoccimarro, si apprende che io, « brutto cane », per due volte me la sono scampata (infatti Giuliano ha compiuto due attentati contro di me); ma si apprende che la terza volta, anche se dovesse inseguirmi fino all'inferno, mi ammazzerebbe. Questa lettera, ripeto, è del 13 aprile, cioè di 5 giorni prima delle elezioni. Ebbene, il Ministro dell'interno interrompe il compagno Scoccimarro e gli dice: « Ma lei sa dove è stata fabbricata questa lettera? » « Sì, questa lettera è stata pubblicata dal « Giornale di Sicilia » e non da noi ». Quindi quale è il significato della insinuazione del Ministro? La let-

ANNO 1948 - XCIX SEDUTA

DISCUSSIONI

26 OTTOBRE 1948

tera è autentica poichè polizia e magistratura hanno detto che è autentica e il « Giornale di Sicilia » ne ha pubblicato il fac-simile. Ma una seconda affermazione ancora più grave ha fatto il Ministro Scelba. Egli ha soggiunto che fra me e il bandito Giuliano, alla vigilia delle elezioni, c'è stato uno scambio di lettere che il Ministro minaccia di pubblicare. Ebbene, io invito il Ministro dell'interno a rendere pubbliche queste lettere, altrimenti è uno spudorato mentitore (*Rumori dal centro e da destra. Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Li Causi, la richiamo all'ordine, invitandola a moderare i termini.

LI CAUSI. A norma del regolamento, desidero che una Commissione di inchiesta appuri con precisione questi fatti. (*Commenti*).

SCELBA, Ministro dell'interno. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, Ministro dell'interno. Risponderò subito all'onorevole Li Causi, facendo pubblicare dalla stampa le lettere.

LI CAUSI. La ringrazio.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, il verbale si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Bastianetto per giorni 5; Bergmann per giorni 6.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Rubinacci, ha presentato, a nome della 10^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale) la relazione sullo Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949.

La relazione sarà stampata e distribuita, e il disegno di legge sarà posto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Seguito della discussione ed approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 ». (112).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1948-1949 ».

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bubbio.

BUBBIO, relatore. Onorevoli colleghi, debbo premettere al mio breve discorso un doveroso ringraziamento agli uffici ministeriali che hanno cortesemente disposto perchè potessi avere i molti elementi statistici di cui ho fatto esame nella mia relazione, riuscita più ampia di quanto avrei voluto e che sarebbe stata anche più estesa, se avessi dovuto seguire la richiesta di diversi colleghi della Commissione, che mi hanno segnalato in ritardo problemi importanti per i quali mi è mancato il tempo di indagare.

Debbo pure ringraziare in modo particolare i colleghi che mi hanno assistito con la loro competenza e benevolenza, e specialmente il presidente onorevole Merlin e l'onorevole Ruini, dei quali il Senato ben conosce la dottrina e la saggezza.

Ringrazio infine coloro che hanno apprezzato il mio lavoro e anche coloro che l'hanno criticato in qualche conclusione, poichè ciò mi dimostra che anch'essi l'hanno letto e meditato; il che è già sufficiente premio della mia modesta fatica. Attraverso la discussione si è da tutti compreso come sia palpitante questa materia, poichè essa equivale alla vita stessa della nazione nelle sue diverse manifestazioni.

La relazione da me redatta ed i voti relativi non sono stati dettati da un comodo criterio ortodosso e conformista, poichè hanno voluto tenere conto precipuo non delle idealità e tendenze di parte, non sempre le più certe e sicure, ma delle aspirazioni di quel cittadino medio, che è stanco di fare la parte dell'uomo della strada e dell'uomo qualunque e che non domanda solo pane e lavoro, ma esige pure incontentibilmente che si colmi la frattura tra Stato e popolo, che l'azione pubblica sia sem-

plicata e sollecitata, che la macchina burocratica sia spezzata, che oltre la pace esterna gli sia anche assicurata la pace sociale, per poter infine lavorare con tranquillità per la famiglia e per la collettività.

Non ho mai dimenticato che, accanto all'elemento tecnico, il nostro bilancio ha un fondamento squisitamente politico, nè mi sono mai illuso che esso non dovesse venire in primo piano nell'attuale discussione.

Vivendo prevalentemente nella provincia, onorevoli colleghi, tocchiamo spesso e da vicino il polso delle nostre popolazioni e ne sentiamo i battiti; e se esse hanno fame di riforme, sentiamo pure che esse hanno bisogno che lo Stato, a mezzo dei suoi organi, sia ad esse più vicino e sia più sollecito delle loro necessità. Chè se sul piano sociale le masse esigono riforme a grande respiro che valorizzino ed applichino i principi della Costituzione, che non possono continuare ad essere lettera morta, esse in rapporto alla attività concreta dell'amministrazione domandano l'abolizione dell'accenramento ritardatore e stroneatore di ogni iniziativa, la riforma burocratica nel senso del decentramento, l'abbattimento dei privilegi, delle sovrastrutture e delle sinecure, il ritorno a quei principi di disciplina e di responsabilità che hanno formato il vanto della burocrazia di un tempo.

A proposito della riforma burocratica, la 1ª Commissione ha domandato riforme radicali, poichè provvedimenti slegati e parziali costituirebbero meri palliativi che aggraverebbero le deficienze già esistenti; perciò non è solo questione di riordinamento delle carriere o di riduzione di mercedi, di sfollamento di avventizi e di perequazione; occorre da una parte riformare il costume e dall'altra modificare sostanzialmente il sistema, attuando i principi della responsabilità, del minimo mezzo, del rendimento ed abolendo gli eccessi della formalità e dei controlli, ispirati ai principi della diffidenza e del sospetto.

Qualunque sia la portata dei provvedimenti che la Commissione ministeriale recentemente nominata per i miglioramenti agli statali proporrà, il vostro relatore rimane fermo sui voti formulati nella relazione, che si raccomandano ai rappresentanti del Senato nella

predetta Commissione ed al Governo, e che qui può essere opportuno rileggere:

a) che la riforma dell'ordinamento delle carriere debba essere preceduta dalla riforma strutturale e funzionale dei servizi governativi, da studiarsi singolarmente e tenendo presente la necessità di limitare al minimo il formalismo:

b) che oltre all'adeguamento delle mercedi alla svalutazione della moneta, l'ordinamento debba attuare una migliore perequazione, onde alla gerarchia del grado corrisponda anche la gerarchia della retribuzione;

c) che il nuovo ordinamento debba considerare l'abolizione dell'orario unico, il diritto di trasferire il personale esuberante da uno all'altro servizio, tanto al centro quanto alla periferia, ed anche tra Stato e Regioni, nonchè una più estesa applicazione del contratto a termine, ecc.

Insomma è sicura e certa aspirazione del Paese che non si deve avere una mera riforma degli assegni, ma una radicale riforma funzionale e strutturale dei servizi; e non tema la Commissione di assumere anche la responsabilità di abolire l'orario unico, che si traduce in non più di cinque o sei ore giornaliere, e spesso anche meno, con conseguente generale ritardo nell'esaurimento degli affari, l'aumento del numero dei dipendenti, l'aggravarsi delle spese per il lavoro straordinario.

Questo privilegio degli impiegati statali residenti nella capitale, nel confronto di tutti gli altri dipendenti pubblici e privati in Roma stessa e in tutto lo Stato non ha più ragione di essere; e lasciate che il senatore della provincia (che ricorda qui, come già narrò alla Costituente, il suo orario giornaliero di undici ore e mezzo in tre turni nelle Ferrovie dello Stato nel lontano 1906, quale aspirante scrivano avventizio a lire tre lorde al giorno, senza riposo festivo e senza sabato inglese, primo passo di una dura carriera) esprima la sua meraviglia nel sentire qualche collega romano sostenere la necessità del mantenimento dell'orario unico e dei bar nei Ministeri che ne sono la conseguenza, come pure la conservazione delle troppe festività, contro cui mi sono opposto nella 1ª Commissione.

È una mentalità, un costume che va rifatto, e se la menda tocca fortunatamente solo una parte dei dipendenti, mentre la grande maggioranza ha ben altre tradizioni, è necessario che anche questi pochi siano richiamati al loro dovere e che non diano con la loro eccezione scandalo alla massa.

Questo è il voto delle provincie che confidano che finalmente le loro aspirazioni saranno accolte. (*Applausi*).

Insomma le pratiche che riflettono gli interessi dei cittadini non debbono dormire sugli scaffali nè può essere oltre tollerato che decine di lettere di sollecito debbano rimanere senza risposta; e deve cessare la coniugazione dei verbi « non te ne incaricare » e « chi te lo fa fare »; su questa strada si arriva al caso, segnalatomi da un collega, di quel dipendente che richiamato dal capo ufficio ad una maggiore intensità lavorativa, quasi per impulso incontenibile dichiarò che mai aveva lavorato e che non poteva farlo ora; o al caso di chi a un altro deputato piemontese che sollecitava certe pratiche, gli rispondeva: « E lei di sera come può lavorare al lume ? »; o al caso di quell'altro che diceva agli amici che ormai aveva uno stipendio e che non aveva più bisogno di lavorare!

Concludo questa parte, formulando l'augurio che la Commissione sappia compiere il miracolo che l'onorevole Di Vittorio, come ho sentito da sue dichiarazioni... cinematografate col sonoro, ritiene possibile: cioè quello di dare gli aumenti senza svalutazione della lira e senza licenziamenti; qualcosa che rappresenta invero la quadratura del cerchio, e cioè un vero miracolo!

Non è mio intendimento attardarmi sull'essenziale problema della Pubblica Sicurezza, dopo i discorsi eloquenti e meditati di diversi colleghi che ne hanno investito la sostanza politica. Solo mi limito ad osservare al collega onorevole Di Pietro, la cui dissertazione abbiamo tutti ammirato, che il vostro Relatore non era certo partito nel suo lavoro dal presupposto che il problema si dovesse esaurire in sede tecnica, avendo invece solo scritto che non era in quella sede che si poteva fare la valutazione politica dell'azione governativa esplicita a tale essenziale esigenza.

Questo rilievo non mi è di impedimento per ricordare però, quale senatore e quale cittadino, che si tratta del problema forse più delicato dello Stato; che il problema stesso non fu mai così grave come nel periodo che si va superando, per il dissolvimento del regime fascista, la sconfitta, la distruzione dei valori economici e morali, la smobilitazione e la disoccupazione di milioni di unità; che mentre è caduto uno Stato con la sua struttura, non si è peranco costituito il nuovo Stato, perdurando un periodo di transizione, in cui deve essere fatto ogni sforzo perchè l'impalcatura eretta talora in fretta e con arnesi malconci non abbia a rovinare; e che non si deve, nè si può lesinare i mezzi per un servizio di tanta importanza e delicatezza, se pure, come ad ogni spesa pubblica, debba presiedere il principio dello scrupolo e del minimo mezzo; che deve essere intensificato il disarmo dei cittadini e che le funzioni di polizia debbono appartenere unicamente e solo allo Stato, quale sua essenziale e più preziosa prerogativa. È onesto poi riconoscere, e la benemerenzia vada a tutti i Ministri e Sottosegretari che si sono succeduti ed ai loro validi collaboratori, che è stato possibile solo nel clima della libertà democratica operare senza scosse la grande riforma istituzionale dalla monarchia alla Repubblica, la formazione della nuova Costituzione, le doppie elezioni del 1946 e del 1948 e che poterono essere contenute le gravi agitazioni che sotto il movente sia economico che politico troppo sovente hanno imperversato nel Paese.

Sono per altro perfettamente d'accordo nell'auspicare che la spesa veramente notevole possa gradualmente e sollecitamente essere ridotta; ma non si dimentichi che, secondo i dati assunti nell'anno 1946, i reati denunciati ed accertati furono ben 341.604, e nell'anno 1947, 293.686, contro i 150.000 reati annui dell'ante guerra, senza contare la certa innumerevole serie dei reati non denunciati; e soprattutto non si dimentichi che solo con la pacificazione sociale sarà possibile una riduzione delle spese di polizia, onde si impone a tutti i partiti e ad ogni italiano il dovere imprescindibile di esplicitare nel proprio ambito una costante azione per il disarmo morale e materiale dei cittadini, con la riaffermazione

dell'elementare principio dell'osservanza delle leggi e del rispetto all'autorità legittima, base dello Stato democratico e della sua vitalità.

È questione adunque di ordine nella libertà, il che è base dello Stato democratico e condizione indeclinabile del suo divenire e, prima ancora, della sua stessa conservazione; ma, come già dissi, la riforma più che dalle istituzioni formali dipende ancora e sempre dal costume, che deve essere rinnovato nei partiti ed in ciascuno dei cittadini. (*Approvazioni*).

Nè nelle mie origini e nelle mie idealità posso certo trovare per altro alcuna riserva a fare caldi voti perchè vi sia assoluta separazione tra potere esecutivo e potere giudiziario; perchè la Polizia sia solo al servizio dell'ordine; perchè essa non sia mai concepita come strumento di vessazione politica; perchè nella pratica esplicazione della sua attività contingente essa si ispiri rigorosamente al rispetto degli insopprimibili diritti della persona umana; perchè al più presto la legge di Pubblica Sicurezza sia coordinata e riformata in rapporto ai principi della Costituzione, che tutti i partiti vollero porre a base fondamentale della nuova Carta; perchè soprattutto con la sollecita applicazione delle riforme sociali sia dato al popolo la sicurezza del pane e la pace interna.

So che il Governo ben sente che questo ultimo punto è il problema per eccellenza, il più grave, il più urgente, e che la sua soluzione è la soluzione stessa della questione dell'ordine pubblico e di ogni propaganda sovvertitrice.

Non ci nascondiamo le tremende difficoltà di esso, come non disconosciamo che il Governo non lascia nulla di intentato per la sua soluzione. Ma alla soglia di un crudo inverno, pensiamo che anche il ritmo dei lavori del Parlamento nello studio e nell'approvazione di quanto si attiene alla disoccupazione ed alla ricostruzione debba essere accelerato, se non si vuole aggravare una situazione già tanto difficile.

Mi associo quindi in Senato a quanto già ieri osservava l'onorevole Gasparotto; sì, un po' di torto l'abbiamo anche noi del Senato e della Camera, che dobbiamo agevolare il compito del Governo e non tormentarlo con defatiganti e ricorrenti discussioni generali spesso a vuoto. Occorre adunque mettersi sul serio allo studio dei problemi concreti, a cominciare dal piano Fanfani, che non trova ancora la sua mèta.

Voce dalla sinistra. C'è la discussione da fare. . .

BUBBIO, *relatore.* Siamo d'accordo, c'è la discussione da esaurire; ma è da oltre dieci giorni che il progetto è accantonato! Bisogna finalmente fare qualcosa, e noi ci assumiamo una responsabilità con queste continue logomachie, mentre il popolo domanda che si passi a problemi concreti da cui dipende il suo avvenire.

Mi associo poi alla proposta perchè anche al personale di polizia siano applicate quelle norme di rigorosa preventiva selezione che avevano in passato conferito tanto prestigio all'Arma benemerita, nonchè all'ordine del giorno che io pure ho avuto l'onore di firmare e che si ricollega alla proposta raccomandata nella mia relazione, con cui, segnalando le benemerienze degli appartenenti ai diversi Corpi caduti o resi permanentemente invalidi nell'esplicazione del duro loro dovere, si domandava al Governo l'elevazione della indennità di cui alla legge 22 gennaio 1942, n. 181, fissata per tali casi con decreto legislativo 22 luglio 1947, n. 836 in misura non inferiore a lire 100.000. Confido che tale ordine del giorno che traduce praticamente il voto formulato dalla Commissione e che anche l'onorevole Ruini ha ripetuto sarà approvato dal Senato ed accolto dal Ministro; e l'uno e l'altro si associeranno in modo particolare al pensiero riconoscente che addita tali funzionari ed agenti caduti o invalidi alla riconoscenza della Nazione; come pure lo stesso ordine del giorno dell'onorevole Ruini, illustrato dall'onorevole Gasparotto, ha proposto.

Sono particolarmente lieto di rilevare che diversi eminenti colleghi hanno trattato in modo ampio della questione degli enti locali e della loro finanza; nei discorsi in modo speciale degli onorevoli Priolo, Montagnani, Lanzetta, Romita, ho subito sentito la passione che essi hanno dato e danno a queste cellule primigenie dello Stato e che ne sono anzi l'essenza. Questa passione — quale antico funzionario comunale, che ricorda memore il decennio passato nella burocrazia governativa e comunale prima che con l'elezioni del 1919 passasse alla libera professione legale, nonchè quale sindaco di una città che fu già libero e glorioso Comune nel Medioevo — è anche la mia; ed io mi associo a quasi tutti i loro ri-

lievi di carattere tecnico, ma ripudio in pieno però l'eccessività dell'appunto fatto al Ministro di voler con la sua politica asservire i Comuni e le Province, abbattere le loro autonomie, perseguire le amministrazioni del fronte democratico.

Quanta esagerazione vi sia in tali affermazioni risulta dalle cifre riportate nella mia relazione circa gli scioglimenti dei consigli comunali e le sospensioni dei sindaci, forse inferiori a quanto si verificava nel periodo prefascista.

Conosciamo quale spirito di libertà animi l'onorevole Scelba ed i suoi diretti collaboratori per escludere che, con tante e rinnovanti difficoltà di ogni giorno, in tutti i settori della vita nazionale, essi abbiano volontà e tempo per esplicitare una politica siffatta, che alla fine risulterebbe controproducente. Degli amministratori inetti, disonesti, faziosi, sempre ve ne sono stati e sta al rinnovato costume farne scomparire le tracce, soprattutto con il sopprimere o almeno attenuare lo spirito fazioso che corrode l'attività amministrativa e con la auspicata creazione della nuova classe dirigente, di cui tanto si sente la carenza.

Ma ha anche ragione l'amico onorevole Priolo, quando, se bene ho compreso, fa dipendere in parte la difficoltà del reclutamento dei buoni amministratori dalla ritrosia che molti valentuomini dimostrano ad assumere le cariche pubbliche. Forse costoro non hanno tutti i torti, e più d'uno ricorda la lapide che in un Comune del Vercellese un antico sindaco ha apposto alla propria casa con cui faceva monito ai cittadini di non accettare cariche, fonte di dolori e di ingratitudine, mentre più d'uno di noi legherà il monito ai propri figli di stare lontano dalle cariche.

Ma mentre riteniamo che sia dovere dei cittadini di dare secondo le proprie forze intellettuali e morali una parte della loro attività agli enti di cui fanno parte, non disconosciamo che nell'attuale disastrosa condizione finanziaria della maggior parte degli enti locali si trovi la prima ragione di questa diserzione dalle cariche. Siamo forse tornati ai tempi danteschi quando tutti rifiutavano il comune incarico, se pure per fortuna sta rientrando nelle quinte il parteggiante che diventa un Marcello!

La vita dei sindaci insomma e degli assessori, tutti così benemeriti della liberazione, è diventata durissima e sacrificata, tra le rinnovantesi difficoltà, tutte o quasi tutte dipendenti dal bilancio. Diversi colleghi hanno al riguardo insistito sul ripristino delle integrazioni, sistema veramente risolutivo, che non pecca certo di originalità; ma come è possibile ritornare a questa dispensa di miliardi, che già ho illustrato nelle tabelle della relazione?

Ricordo a me stesso che in provincia di Cuneo, chiamata la provincia grande, eccettuato il capoluogo e Boves distrutta dai nazifascisti, nessun Comune domandò il contributo di integrazione nei decorsi anni; e ciò lasciate che io lo ricordi anche a titolo d'onore della mia terra.

Voce dalla sinistra. Noi siamo poveri.

BUBBIO, *relatore.* Non è povera quella terra che ha degli uomini come il mio interruttore; forse è questione di metodo. Ricordo anche che l'illustre Presidente della Repubblica, in una recente adunanza dei sindaci della sua plaga di Dogliani, non senza compiacimento faceva rilevare che nessuno dei Comuni aveva richiesto l'integrazione; ed è evidente che si rifaceva al suo costante insegnamento, per cui occorre insomma ritornare alle regole più elementari di spendere non più di quanto si può avere, di praticare le economie, di manovrare non soltanto la scure, ma anche la lesina, il cui sistema nei tempi passati ha ricostituito le sorti della nostra finanza pubblica. (*Applausi.*)

Questa osservazione non toglie che meritino attento esame talune delle proposte fatte dai colleghi e di cui vi è anche cenno nella relazione, quale quella di lasciare agli enti autarchici le imposte reali, che meglio possono essere adeguate alle condizioni locali; quella di studiare la possibilità di un riparto tra i diversi Comuni dell'imposta di famiglia dovuta da coloro che hanno in un comune il loro patrimonio e la loro azienda ed in un altro la loro residenza; quella di lasciare ai Comuni la formulazione delle aliquote come il collega Lanzetta ha previsto; quella di far ritornare al Ministero dell'interno la direzione della finanza locale; quella di esentare dall'imposta bestiame gli animali da lavoro; quella di una più esatta interpretazione del decreto relativo alla devo-

luzione ai Comuni della imposta entrata sulle carni ecc.; e merita anche considerazione la terza via segnalata nella mia relazione e che ha avuto il consenso e l'ausilio dell'onorevole Montagnana e dell'onorevole Priolo, e cioè quella di addossare allo Stato l'onere di quei servizi che esso ha posto a carico degli enti locali che sono i ricorrenti cirenei in ogni contingenza; chè se per taluni servizi (come quello annuario, riscaldamento uffici giudiziari, pratiche dei sussidi di disoccupazione ecc.) lo Stato ha disposto il principio del rimborso, in concreto in somme assai inferiori alla spesa viva, permangono quella sessantina di altre prestazioni a cui si è ampiamente accennato e che sono esplicate dai Comuni in pura perdita; il rimborso dello Stato si risolverebbe, secondo questa tesi, nella richiesta integrazione. Ciò deve essere studiato, come una possibile soluzione; ma sia questa o un'altra, certo si è che il problema della finanza locale non è ulteriormente differibile e dovrà costituire uno degli impegni più importanti per il Governo nella prossima riforma; ed è vano parlare di autonomia se non c'è autonomia finanziaria. Solo così il Comune, rivendicata la sua autonomia, potrà riprendere la sua ascesa e con felice ricorso ritornare quale fu un giorno propulsore del progresso del popolo in ogni campo.

Ricordo pure in modo particolare l'urgenza di risolvere la questione dello stato giuridico dei segretari comunali, cui ha anche accennato l'onorevole Romita. Se anche qui vi sono luci ed ombre, tutti riconosciamo le benemeritenze di questi funzionari, benemeritenze conquistate con la competente, sacrificata e spesso misconosciuta loro attività; essi rappresentano spesso l'unico centro propulsore della vita amministrativa dei Comuni, non senza dimenticare che tali dipendenti non hanno solo una funzione tecnica, ma anche morale e sociale.

Tutto ciò fu già accennato nella mia relazione e chiedo venia se in tali rilievi mi ha mosso anche il memore ricordo del tempo in cui ho appartenuto a questa classe di funzionari, che ho dovuto abbandonare per dedicarmi alla libera professione, quando fui eletto deputato nell'ormai lontano 1919; e poichè quelli furono gli anni migliori della mia attività

concreta, ben posso dire a voi come quella classe meriti di essere riguardata e riconosciuta. (*Approvazioni*).

Sono pure grato all'onorevole Boeri che, in eco ai voti contenuti nella relazione, ha riaffermato la necessità della sollecita costituzione della Regione voluta dalla Carta costituzionale. Le ragioni della riforma sono veramente vitali e decisive, e non è forse qui il caso di ripeterle; solo mi permetto di osservare al predetto collega che lo schema di statuto regionale predisposto da una Commissione regionale e da me riassunto, non può certo essere in alcun modo ritenuto come qualcosa di impegnativo per il Governo e tanto meno, va da sé, per il Senato. Ritenni utile il prospettare le direttrici del progetto, anche quale base di quel proficuo studio che si palesa necessario per la traduzione concreta del nuovo istituto; e ben chiaramente ho fatto riserve circa quello schema, di cui ho rilevato diverse mende contrastanti alle finalità della Regione ed ai principi stabiliti dalla Costituzione.

Ma era opportuno che si uscisse dalle nebbie in cui la riforma è stata tenuta; occorreva pur in qualche modo che questa donna ideale che ha fatto palpitare i regionalisti convinti uscisse dalle brume e si concretasse in creatura vivente fatta di ossa e di carne palpitante, su un piano concreto e positivo. (*Approvazioni*). Ben venga quindi al più presto il grave problema al Parlamento, e non si dica, come qualcuno a destra mi ha interrotto, che pur troppo non si può tornare indietro.

Sono stato convinto assertore, con tanti colleghi, della necessità della Regione ed ho anch'io alla Costituente portato il mio modesto ausilio alla riforma. Tutto sta ad impostare bene questo nuovo istituto, non dimenticando che l'attuazione concreta costituisce un problema che è forse più ponderoso e più delicato che non quello della stessa riforma. Attraverso l'esperimento degli statuti regionali già attuati si potrà studiare a fondo il complesso problema da cui non possiamo arretrarci, checchè ne pensi l'onorevole Romita.

Così è necessaria la ricostituzione dei Consigli provinciali accanto a quelli regionali.

CONTI. Ma sono previsti nella Costituzione.

BUBBIO, *relatore*. È appunto per questo che si insiste.

ANNO 1948 - XCIX SEDUTA

DISCUSSIONI

26 OTTOBRE 1948

Aggiungo infine che quanto fu osservato dall'onorevole Boeri, che vuole la ... decapitazione dei Prefetti, mi troverebbe consenziente qualora in Italia esistesse il Prefetto di tipo napoleonico o piemontese ...

Voci dalla sinistra. ... o borbonico!

BUBBIO, *relatore.* Quello per mia fortuna non l'ho mai conosciuto, nè mi auguro di conoscerlo. Mentre mi riservo di leggere e meditare l'articolo di James, accennato dal collega predetto (non è detto che tale debba essere ancora oggi il suo pensiero), non credo si possa ora concludere nel senso soppressivo, a meno che non si tratti che di cambiare solo la denominazione, secondo il costume di un tempo ...; e ciò tenuto conto della insopprimibile necessità tanto più evidente in un regime che dovrà essere decentrato e che deve continuare ad avere continuità di rapporti col Governo, non fosse altro che a titolo di coordinamento e di propulsione. A tale pensiero già espresso nella relazione, ha fatto anche eco l'eminente collega onorevole Ruini, che io riguardo un po' come ... il nume indigete della Costituzione e che, nel suo luminoso ordine del giorno ieri presentato al Senato ed illustrato eloquentemente dall'onorevole Gasparotto, ha riaffermato il principio della conservazione del Prefetto.

Per quanto si attiene all'assistenza, concordo nella necessità segnalata perchè nello stesso bilancio la materia sia meglio ordinata contabilmente, sia con la concentrazione in un unico capitolo delle somme allocate in diverse parti del bilancio stesso, sia con la maggiore articolazione delle diverse spese attinenti all'assistenza.

Circa la sufficienza degli stanziamenti, ci troviamo di fronte a due teorie un po' antitetiche tra di loro, perchè mentre da una parte l'onorevole Merlin in un recente caldo discorso esigeva meno sussidi e più lavoro, dall'altra diversi altri colleghi hanno insistito sulla gamma crescente delle necessità cui l'assistenza pubblica deve provvedere.

Come sempre la verità sta forse nel mezzo; chè se nulla è più doloroso e direi più mortificante per un sindaco, ed io più di una volta l'ho sentito da singoli e da delegazioni di disoccupati, che il sentire rifiutare il sussidio

degradante e domandare lavoro, è pur altrettanto doloroso e mortificante per l'amministratore trovarsi spesso nella impossibilità di lenire le infinite miserie, patenti e recondite, che attanagliano il popolo, per le conseguenze della guerra e della crisi.

Ed alle difficoltà dei mezzi si aggiunge troppo sovente la mancanza di idonea organizzazione dei servizi e la eccessiva lentezza dei provvedimenti, che mettono a dura prova gli amministratori ed esasperano gli interessati, abbandonati a loro stessi e defatigati dall'angosciosa attesa; ed in modo particolare mi riferisco alla *via crucis* dalle innumerevoli stazioni dei colpiti dalla T. B. C., e che non può essere oltre tollerata non soltanto per ragioni di umanità, ma anche per la difesa della salute del popolo. S'impone insomma che le istituzioni sanatoriali siano estese a costo di qualunque sacrificio; e nessuna spesa sarà più giustificata, come ben fu osservato dal collega onorevole Alberti. Chè se nell'attuale bilancio non risulta possibile un incremento di tale ordine di spese, incitiamo il Governo a predisporre una idonea maggiorazione di esso nel prossimo bilancio, come un vero e proprio impegno d'onore.

Mai abbastanza si ripeterà ai governanti, ai dipendenti, ai cittadini che è il lievito della fraternità e della solidarietà che deve guidare nel dare il soccorso ai derelitti. (*Approvazioni*).

Infine la Commissione ha raccomandato perchè col nuovo esercizio, sia costituito un vero e proprio bilancio della Presidenza del Consiglio, e siano compresi, di contro, nel bilancio del Ministero degli interni quei servizi che sono ad esso affini e naturalmente connessi.

Il che si potrà fare quando verrà in discussione la promessa legge istituzionale sulla Presidenza del Consiglio e sarà anche risolta la questione dei cosiddetti Alti Commissariati; al qual riguardo raccomandiamo fin d'ora che il Governo sappia sempre sfuggire alla tentazione di creare nuovi Ministeri e nuovi Sottosegretariati.

Termino compiacendomi vivamente che la discussione da parte di diversi oratori siasi

differenziata e siasi rivolta più a motivi politici di alto interesse, che a motivi tecnici, che tuttavia hanno tanta importanza in ogni Dicastero e in quello degli Interni in modo particolare. Ed è giusto che sia così, perchè, come ho già detto, l'Amministrazione dell'interno è vita ed interferisce necessariamente nelle manifestazioni più perspicue della personalità umana e delle classi sociali.

L'ascesa è faticosa ed è irta di pericoli; tra i marosi procede la barca dello Stato; ma noi abbiamo fiducia fermissima nel pilota e nei suoi collaboratori, e dell'onorevole Scelba in specie. (*Applausi dal centro e da destra*).

Si dice che i Siciliani sono tutti... bollenti, e questa era anche la mia opinione una volta; ma tra di essi vi sono, come in ogni regione d'Italia, degli uomini freddi. Nell'onorevole Scelba noi ammiriamo questa freddezza, la quale ha per altro profonda consapevolezza della gravità della sua missione, che è quella di dare pace a questa nostra Italia, onde ogni cittadino possa sentirsi libero in uno Stato democratico.

L'onorevole Scelba, che ha duramente lottato contro la servitù fascista, che provendo dal popolo sa di questo le forti virtù e l'indomito anelito per la giustizia e la libertà, che in questo periodo cruciale ha dimostrato la magnifica tempra del suo carattere di studioso e di lottatore, vorrà accogliere questi voti che sono anche in gran parte quelli dell'opposizione, ed ispirare ad essi l'alta e gravosa sua funzione, al lume della nostra concezione cristiana che è di prevenzione e non di repressione, di solidarietà e non di lotta sociale.

Ricordiamoci sempre, onorevoli colleghi, che lo Stato non è monopolio di alcuna parte, ma che appartiene a tutti i cittadini; lasciamo ogni eccesso di faziosità e più frequentemente ricordiamoci di essere solo degli Italiani liberi e forti. Noi che abbiamo sopportato il calvario del fascismo non dobbiamo tornare alle lotte fratricide, che tanto danno hanno procacciato al nostro Paese.

E non dimentichi l'opposizione che se un regime nefasto è caduto, il nuovo Stato democratico, come già ho osservato, non si è ancora definitivamente consolidato; per cui

è dovere di ogni cittadino e di ogni partito, di collaborare senza faziosità alla rinascita della Nazione; e su questo piano maggioranza e minoranza, Cingolani e Romita, potranno darsi la mano.

Con queste osservazioni e con questo auspicio, raccomando al Senato l'approvazione del bilancio. (*Vivi applausi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Scelba, Ministro dell'interno.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevoli senatori, sento il dovere, anzitutto, di ringraziare l'onorevole relatore per la sua relazione. Egli ha compiuto uno studio veramente pregevole, ha fornito al Senato e a me rilievi e osservazioni utili e, per quanto mi riguarda, assicuro l'onorevole relatore che farò tesoro delle sue osservazioni e dei suoi rilievi. Egli chiede al Senato l'approvazione del bilancio, non con una relazione sommaria, ma con una relazione dettagliata, con una relazione ragionata. E lo ringrazio anche per lo sforzo compiuto stamane rispondendo a tutti gli interventi, soprattutto di carattere tecnico: egli così ha risparmiato a me anche la fatica di alcune risposte, perchè sul contenuto delle risposte, date dall'onorevole relatore, alla massima parte degli interventi, sono pienamente d'accordo.

La discussione viene al Senato dopo quella della Camera. Il sistema di due Camere, necessariamente uguali perchè hanno la stessa base elettorale, crea dei gravi inconvenienti; obbliga i Ministri a ripetersi ed il Paese a dover sentire, a distanza di pochi giorni, le stesse cose, direi quasi gli stessi discorsi, senza sufficienti risultati o per lo meno senza risultati tali da legittimare l'esistenza di due Assemblee derivanti il loro potere dalla stessa origine popolare e dal suffragio universale e reclamanti, perciò, giustamente, parità di diritti. Il Senato, quindi, non si avrà a male se nel discorso non dirò delle cose originali: sarò obbligato a ripetere cose già dette pochi giorni fa nell'altro ramo del Parlamento; la colpa, non è mia: è nelle cose, è anche nel fatto che negli interventi in questa Assemblea sono state ripetute medesime osservazioni fatte nell'altro ramo del Parlamento.

Cercherò, tuttavia, di essere il più sintetico possibile per tediare meno il Senato.

ANNO 1948 - XCIX SEDUTA

DISCUSSIONI

26 OTTOBRE 1948

TERRACINI. Siamo pronti a rivedere la Costituzione!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Per ora, osservo la Costituzione, ma osservare la Costituzione non impedisce di rilevare gli inconvenienti...

Voce dalla sinistra. Facciamo l'Assemblea unica!

SCELBA, *Ministro dell'interno*... gli inconvenienti che il Paese, la stampa e lo stesso Senato hanno già rilevati.

Assistenza. — E vengo al primo problema: l'assistenza, che è stato l'ultimo trattato dall'onorevole relatore. È stata lamentata dai banchi dell'opposizione soprattutto l'insufficienza degli stanziamenti per quanto riguarda gli E. C. A. e l'Assistenza post-bellica.

È stato rilevato anche che la Commissione della scure ha inciso proprio su questi capitoli che meno si prestavano, non dico alla scure, ma neppure alla lesina; perchè se vi sono capitoli di spese per i quali è impossibile la lesina e tanto meno la scure, con la disoccupazione imperversante, con i bisogni lasciati dalla guerra, sono precisamente quelli che riguardano l'assistenza.

Posso ripetere al Senato le assicurazioni già date alla Camera, che il Governo, preoccupandosi di questo particolare settore, ha già deliberato un aumento degli stanziamenti; e a giorni saranno portate davanti al Senato le note di variazione che tendono a riportare i capitoli alle cifre stanziare nel bilancio dello scorso esercizio.

È stato lamentato dall'onorevole Montagnani che io abbia aumentato il personale alla Assistenza post-bellica: precisando che sarebbero stati assunti, di recente, 26 impiegati. Anche se le osservazioni dell'onorevole Montagnani fossero esatte — e non lo sono — posso riferire al Senato quello che io, Ministro dell'interno, ho fatto in questo campo.

Ho ereditato il Ministero dell'assistenza post-bellica con oltre 6.000 impiegati, quasi un terzo di più di tutto il personale del Ministero dell'interno.

Quando fu costituito il Ministero dell'assistenza post-bellica, dichiarai al Consiglio dei Ministri: « Onorevole Lussu, considero il suo

progetto come un vero e proprio infortunio, perchè lei, che grida e che impreca contro l'accentramento statale, ci presenta un progetto che è la quintessenza dell'accentramento statale, un Ministero che parte, con otto Direzioni generali ». Non era colpa dell'onorevole Lussu, perchè egli, che è un appassionato temperamento politico, — non se l'abbia a male onorevole Lussu — mi pare non abbia altrettanta passione per l'amministrazione.

Per l'opposizione fatta da me, dall'onorevole Ruini e dal Ministro Soleri, il Presidente Parri ebbe l'amabilità di formare una Commissione di tre Ministri per portare degli emendamenti al progetto preparato dall'onorevole Lussu. Riuscimmo ad ottenere soltanto che le Direzioni generali si chiamassero « Servizi generali »! Risultato assai modesto. Erano in organico, quando ho ereditato il Ministero dell'assistenza post-bellica, 5.420 impiegati, più 1.000 impiegati che non figuravano nel bilancio ed erano pagati con sussidi; cioè a dire figuravano come sussidiati, ma erano dipendenti dal Ministero dell'assistenza post-bellica ed avevano sussidi che erano notevolmente superiori agli stipendi che avrebbero percepito se fossero stati impiegati dell'Amministrazione.

Di questi 6000 e più impiegati, solo per 69 esistevano decreti di regolare assunzione. Per tutto il resto del personale non esisteva nessun decreto di assunzione, vi erano soltanto annotazioni su appunti o affidate alla memoria di qualche funzionario.

Per le persone che non figuravano nei ruoli dell'Amministrazione non fu convalidata l'assunzione e vennero subito eliminate. Del personale che figurava come impiegatizio, solo 250 unità passarono ad altre Amministrazioni statali che ereditarono parte dei servizi della Post-bellica. Incidendo con la scure, furono licenziati 120 impiegati per cattivi precedenti o per falsificazioni di titoli di studio o di altri documenti; decine e decine di impiegati furono denunciati perchè avevano presentato titoli di studio falsi: licenze ginnasiali o liceali che non esistevano; 825 furono licenziati per scarso rendimento o per motivi disciplinari o per altre cause; 561 si allontanarono spontaneamente perchè, forse, sprovvisti di titolo di studio o di altri titoli necessari per essere assunti, temevano le conseguenze;

78 impiegati sono stati mandati all'ufficio pensioni per un più utile rendimento e 188 restituiti alle Amministrazioni di provenienza. Per effetto di questi provvedimenti gli impiegati addetti all'Assistenza post-bellica sono stati ridotti di 3.071 unità con una riduzione cioè di circa il 50 per cento. Debbo aggiungere che 444 impiegati sono stati retrocessi a categorie inferiori, perchè senza alcun titolo erano stati nominati a posti di responsabilità; e per 200 impiegati e salariati si è dovuto disporre il recupero di indennità e di assegni indebitamente percepiti.

L'organico fissato per l'esercizio 1947-48 per la Direzione generale dell'assistenza post-bellica è di 4.450 impiegati; ma, in realtà, il personale che attualmente presta servizio presso tale Direzione è solo di 3.420. Nonostante perciò che la legge ci consenta di tenere 4.450 impiegati, io ho contenuto il personale dell'Assistenza post-bellica in 3.420 unità. Spero che gli onorevoli membri del Senato mi vorranno dare atto dell'opera compiuta, in materia di riduzione di personale, durante la mia gestione dell'Assistenza post-bellica. E, perciò, quando ci si viene a dire che il Ministro dell'interno ha assunto 26 unità, anche se ciò fosse vero, avrei il diritto di rispondere che si tratterebbe della pagliuzza, onorevole Montagnani; mentre lei non avrebbe visto la trave nell'eredità lasciata da un uomo della sua parte. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

Si è anche parlato del trattamento preferenziale che noi usiamo nella disposizione dei fondi. È stupefacente che quest'accusa venga proprio dai banchi in cui siedono uomini che hanno diretto l'Assistenza post-bellica, e con criteri di obiettività troppo noti, perchè la taccia di faziosità, rivolta contro di me, possa essere, con più fondamento, rivolta verso di loro. Tuttavia è vero che noi diamo la preferenza alle istituzioni a carattere confessionale; ma non si può dimenticare, onorevoli colleghi, che le istituzioni a carattere confessionale appartengono a quella Chiesa che da duemila anni si occupa in Italia e nel mondo di assistenza ai bisognosi, prima ancora che lo Stato pensasse a questo problema. La Chiesa ha in Italia una tradizione meravigliosa che costituisce una vera gloria: basti pensare a tutti gli enti ospedalieri di origine religiosa. Ora,

se la Chiesa per le sue tradizioni — che evidentemente risalgono a molto prima che esistesse la Democrazia cristiana — ha in Italia una seria organizzazione assistenziale, con la quale contribuisce ad alleviare gli oneri dello Stato, ha un'attrezzatura in mezzi e in uomini adeguata a compiere l'altissima funzione della assistenza ai bisognosi, è ovvio che lo Stato favorisca le istituzioni religiose a danno anche delle organizzazioni tipicamente politiche; perchè, se un danno è nell'assistenza, è nel fatto che dell'assistenza ci si faccia strumento di azione politica. (*Commenti da sinistra*). Nè io, onorevoli colleghi, posso accettare di porre sullo stesso piano le mirabili organizzazioni assistenziali della Chiesa con le organizzazioni politiche, specie quelle improvvisate, sorte in questi ultimi tempi. (*Vivi applausi dal centro-destra; commenti da sinistra*).

Voce da sinistra. Anche la Chiesa fa della politica !!

RICCIO. La Chiesa non chiede tessere !

SCELBA, Ministro dell'interno. Il problema dell'assistenza è di un'importanza e di una complessità notevoli. Va esaminato, approfondito e visto cosa lo Stato può e deve fare, specie coi mezzi di cui disponiamo. Va visto se l'assistenza deve essere una funzione statale, nel senso che sia lo Stato ad esercitarla direttamente, attraverso propri organi burocratici. Chi teme della burocrazia, non può augurarsi che anche l'assistenza si burocratizzi e faccia che i fondi modesti, che lo Stato mette a favore dell'assistenza vadano a finire a titolo di stipendi nelle tasche dei funzionari. Io sarei, per esempio, d'accordo con coloro che sostengono che l'assistenza debba essere affidata al Comune; nè possiamo dimenticare la Regione. E con riferimento alle disposizioni della Costituzione, con la maggiore valorizzazione dell'ente Comune, che intendo esaminare la soluzione del problema dell'assistenza.

Situazione finanziaria degli Enti locali. — La materia ha avuto larghissimi interventi, come l'importanza dell'argomento meritava, perchè il dissesto finanziario dei Comuni incide direttamente sulla vita delle popolazioni, più di quanto non incida, forse, la stessa finanza statale; il popolo minuto sente nella vita quotidiana le difficoltà finanziarie in cui si dibatte il proprio Comune.

ANNO 1948 — XCIX. SEDUTA

DISCUSSIONI

26 OTTOBRE 1948

Il problema si è acuito con la cessazione della legge, fatta nel 1944, che poneva a carico dello Stato l'obbligo dell'integrazione dei bilanci comunali. Dalla cessazione di questo obbligo è sorto il problema: come i Comuni, venendo meno l'integrazione dei bilanci da parte dello Stato, possano trovare i fondi per la propria amministrazione.

Da alcuni si è detto: ristabilite l'integrazione dei bilanci. Ma il Ministro del tesoro ha risposto che non intende assolutamente ritornare sul piano delle integrazioni: e tutti i Comuni e le Province, almeno negli organi responsabili, sono d'accordo nel sostenere che le integrazioni dei bilanci comunali e provinciali in realtà mettono Comuni e Province nella condizione di assistiti dello Stato, annullando la loro autonomia amministrativa. Se tutti vogliamo l'autonomia e se tutti siamo d'accordo che non esiste autonomia amministrativa senza la relativa autonomia finanziaria, evidentemente il criterio della integrazione dei bilanci da parte dello Stato non si può più seguire.

« Ma lo Stato non ha fatto nulla per mettere i Comuni in condizioni di trovare i mezzi per la propria vita » si è detto da alcuni membri dell'Assemblea. Anche questo non è esatto. Anzitutto, debbo precisare che la stragrande maggioranza dei Comuni ha già pareggiato i propri bilanci, e giustamente l'onorevole Bubbio poteva vantare che i Comuni della sua Provincia non hanno chiesto nel passato, e tanto meno oggi, l'integrazione da parte dello Stato. Posso ripetere la stessa cosa per la Provincia di Torino...

PRIOLO. Noi chiedevamo una proroga per i Comuni del Mezzogiorno.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Verremo anche a quelli. Dicevo che anche i Comuni della Provincia di Torino vivono oramai senza integrazione, se si fa eccezione per il capoluogo il quale, peraltro, assorbe da solo somme superiori a quelle già corrisposte complessivamente per tutti i Comuni della Provincia.

I Comuni che non chiedono integrazioni sono 4.600 contro 2.374 con bilanci integrati. Fra questi ultimi vi sono 695 Comuni particolarmente sinistrati che beneficiano ancora per l'anno in corso della integrazione dei loro bilanci. Ma, anche tra i Comuni particolarmente sinistrati, 222 hanno raggiunto il pareggio.

Pertanto, quando parliamo di dissesto di finanza locale non possiamo generalizzare e dire che tutti i Comuni versano in situazione tragica. Stanno male soprattutto i grandi Comuni: i Comuni di Roma e di Milano, per esempio, da soli assorbono, a titolo d'integrazione, forse, ben più di quanto si spende per tutti gli altri Comuni d'Italia. Vi sono Comuni che hanno potuto aggiustare il proprio bilancio con una finanza più aderente alla realtà, con un senso di amministrazione più vigile e rispettoso degli interessi dei cittadini; ma ve ne sono altri che purtroppo si abbandonano ad una amministrazione, non diciamo allegra, ma certamente molto larga, soprattutto in materia di personale, e spesso fanno trovare lo Stato di fronte al fatto compiuto di aumenti che servono poi a forzare la mano dello Stato nei confronti dei propri dipendenti.

SCOCCIMARRO. Il motivo è un altro. Le grandi città non hanno l'imposta sui fabbricati.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Permetta, onorevole Scoccimarro, che io le dica che lei è in torto. I Comuni delle grandi città rientrano quasi tutti nella categoria dei sinistrati e per questo, ancora per l'esercizio in corso, beneficeranno dell'integrazione statale. Quindi l'imposta sui fabbricati non c'entra; ed è vero che quelli che strillano di più contro lo Stato sono proprio quelli che ancora beneficiano dell'integrazione!

Ma che cosa ha fatto lo Stato? Cessando l'integrazione, non ha disposto nessuna provvidenza? Questo non è esatto. Lo scorso anno lo Stato ha versato, a titolo d'integrazione, 25 miliardi. Uno studioso calcola lo sbilancio dei Comuni e delle Amministrazioni provinciali per lo scorso anno in circa 33 miliardi e, tenendo conto di eventuali aumenti del personale, lo sbilancio raggiungerà questo anno i 40 miliardi. Che cosa ha fatto lo Stato per consentire agli enti locali di colmare questo deficit?

Lo Stato ha ceduto aliquote d'imposte erariali...

FORTUNATI. Che non sono state versate!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevole collega, se lei crede potrà replicarmi; ma non è il modo migliore, per raggiungere qualche conclusione, l'interrompermi, non potendo io

seguire tutte le sue interruzioni. La prego di avere l'amabilità di volermi ascoltare.

Dicevo, onorevoli colleghi, che sono state cedute ai Comuni aliquote d'imposte erariali tra i 23 ed i 25 miliardi. Aggiungete la somma che lo Stato versa a titolo d'integrazione dei bilanci dei Comuni particolarmente sinistrati e voi vedete come in realtà il problema della sistemazione finanziaria degli enti locali non è un problema insolubile. Si capisce, le statistiche sono le statistiche; e giustamente il poeta romanesco rilevava che in base alle statistiche ciascuno di noi dovrebbe mangiare non so quanti polli, mentre c'è chi ne mangia di più e chi non ne mangia affatto. Ci sono i Comuni, specie i piccoli Comuni e i Comuni del Mezzogiorno d'Italia in particolare, che non beneficiano delle provvidenze statali e non trovano in sé i mezzi per poter superare le difficoltà economiche: in particolare considerazione va tenuta la situazione di tali Comuni in sede di discussione del bilancio del Ministero delle finanze. Quando dico che la questione va portata in sede di bilancio del Ministero delle finanze, non intendo dire che il Ministero dell'interno si disinteressa della questione: tutt'altro, onorevole Priolo. Ma è possibile affrontare il riordinamento della finanza locale senza inquadrarlo nel riordinamento generale della finanza statale, di competenza del Ministero delle finanze? Dell'argomento ho sentito parlare, fin dall'altro dopoguerra, quando cominciai ad occuparmi di politica. Oggi c'è in più un fatto: abbiamo nella Costituzione la Regione, di cui ricordiamo continuamente l'esistenza. Ora è possibile attuare un riordinamento della finanza locale, prima che sia costituita la Regione; cioè a dire senza sapere quali saranno le funzioni e i compiti del Comune e della Provincia con riferimento alla istituenda Regione? E poi non è possibile parlare di autonomia finanziaria, come se ne parla da alcune parti, senza tener conto che il soggetto passivo dell'imposta è il medesimo cittadino. Noi non possiamo fare che una finanza coordinata fra Stato ed enti locali; diversamente creeremmo l'anarchia finanziaria. Questo riordinamento potrà essere attuato, ripeto, appena sarà stata creata la Regione ed essa avrà modo di poter funzionare. (*Interruzione dell'onorevole Nitti*). Onorevole Nitti,

è nella Costituzione la Regione ed io non posso che attuare la Costituzione!

Ma intanto vi sono dei bisogni e delle esigenze urgenti. Il Ministro delle finanze, in attesa della soluzione definitiva del problema, sarebbe più orientato a consentire la partecipazione percentuale ad altri tributi erariali come mezzo più economico e rapido.

PRIOLO. Ma i piccoli Comuni non hanno nessuna entrata, onorevole Ministro.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. È proprio per venire incontro alle esigenze dei piccoli Comuni che il Ministro delle finanze penserebbe di stabilire la percentuale in proporzione al numero degli abitanti, senza tener conto del rendimento locale delle imposte.

L'onorevole Priolo ha chiesto delle provvidenze particolari per Messina e Reggio Calabria. Le richieste mi sono state sottoposte da Commissioni locali e ho risposto che, finché dura l'integrazione, il problema non si pone. In sede di cessazione, se cessazione si avrà, delle integrazioni del bilancio, si terrà conto anche delle particolari esigenze dei Comuni di Messina e di Reggio, che nascono da particolari vincoli stabiliti dalla legge, la quale, per esempio, dispone che a Messina e a Reggio Calabria non si possono costruire che case ad un piano e strade di una certa larghezza, creando quindi servizi generali eccezionali.

Il problema degli ospedali. — Si chiede che lo Stato si addossi senz'altro l'onere delle spese di ospedalità. È un grosso problema da non potersi risolvere su due piedi. Non si può pretendere che il Ministro dell'interno dia la propria adesione a un ordine del giorno che comporta per lo Stato un onere di decine di miliardi.

Abbiate la pazienza e la bontà di porre questo problema in sede competente. Per quanto riguarda l'affermazione che nel bilancio dell'Interno non figura lo stanziamento di sei miliardi per anticipazioni, debbo dire che è in corso la variazione.

Però, anche nel campo degli ospedali bisogna dire che il Governo ha fatto qualcosa e qualcosa di sostanziale, estendendo a tutta Italia la legge a favore degli ospedali di Roma che poneva a carico dello Stato l'onere dell'anticipazione delle rette ospedaliere, salvo poi all'ospedale di rivalersi o di riversare allo Stato

le quote riscosse. Questa soluzione, attuata con la legge del gennaio scorso, ha messo le amministrazioni ospedaliere in condizione di poter funzionare e da allora sono cessate le pressanti richieste che, al termine di ogni mese, pervenivano al Ministero degli interni per mettere gli ospedali in condizione di pagare almeno il personale.

Ma, onorevoli colleghi, vorrei ancora aggiungere una osservazione a proposito degli enti locali. Da tutti s'invoca l'autonomia degli enti locali, se ne esalta il valore e si protesta contro lo Stato che violerebbe le autonomie locali; però, ogni giorno, vengono Commissioni, da tutte le parti, pretendendo che lo Stato legiferi, almeno per quanto si riferisce al personale, con norme di carattere generale, da valere per tutti i Comuni d'Italia; che lo Stato legiferi per dare uno statuto a tutti i dipendenti degli enti locali, senza lasciare ai Comuni una briciola di autonomia neppure per quanto si riferisce all'ordinamento interno dei servizi, per l'assunzione di avventizi, concorsi, ecc. Che razza di autonomia è mai quella in cui lo Stato deve legiferare sul settore più delicato: l'ordinamento dei servizi e del personale? Una certa coerenza, onorevoli colleghi, sarebbe opportuna da tutte le parti! Autonomia, sì, ma in tutti i campi e in tutti i settori e non limitata soltanto ai settori nei quali l'autonomia è comoda, lasciando invece allo Stato gli oneri e gli incomodi.

Il problema finanziario ha richiamato anche gli aspetti politici della situazione che si chiamano: autonomia degli enti locali, Regione, legge comunale e provinciale, segretari comunali, prefetti. Tutte queste materie hanno avuto qui larga discussione e una delibazione approfondita. È stato rimproverato che il Governo non fa nulla per l'attuazione delle autonomie locali. Questo è inesatto; e debbo pure onestamente rilevare che le rinnovate critiche contro le autonomie sono per la massima parte infondate. Posso condividere l'opinione che l'autonomia degli enti locali non comporterà una diminuzione di personale e degli oneri burocratici. In Svizzera, dove il massimo decentramento si è attuato nei Cantoni, vi è, percentualmente, un numero di impiegati superiore a quello che esiste in Italia. Ma l'autonomia locale non ha un valore solo tecnico o amministra-

tivo, ma morale e politico e le considerazioni di ordine morale e politico spesso prevalgono sulle considerazioni di stretto ordine finanziario. Certe conquiste si pagano; ma i cittadini sono pronti a pagarle, quando esse corrispondono a profonde esigenze di libertà ed a sentimenti vivi e sinceri.

Da parte di alcuni oratori si è osservato che il Governo non fa nulla per attuare le autonomie regionali. Non è vero: l'attuazione, ormai avanzata, dello statuto siciliano ne è una prova.

Per quanto riguarda, per esempio, l'Amministrazione dell'interno, tutti i poteri spettanti all'Amministrazione centrale sono stati passati alla Regione, fatta eccezione per la polizia e l'ordine pubblico che non è funzione delle Regioni, ma statale e tale deve rimanere.

LI CAUSI. In questo modo si viola lo statuto siciliano!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. La potestà in materia d'ordine pubblico spettante al Presidente della Regione, non deriva dal potere regionale; la esercita quale rappresentante del Governo centrale. Il Presidente regionale, nello statuto siciliano, ha una doppia figura: è Presidente della regione, con poteri autonomi, e rappresentante del Governo centrale. Per quanto attiene alla pubblica sicurezza, il Presidente regionale non ha autonomia, ma si muove nell'orbita del Governo centrale responsabile.

Su questo punto tutti sono d'accordo, tanto che, in sede di coordinamento, alla Costituente era stato redatto un articolo che evitasse dubbi d'interpretazione in materia; e tutti i partiti furono d'accordo nel precisare che la tutela dell'ordine pubblico, anche in Sicilia, spettava allo Stato. Fatta eccezione per la polizia, abbiamo passato tutte le attribuzioni alla Regione, compresa la facoltà più delicata, qual'è quella dello scioglimento delle Amministrazioni comunali, scioglimento che, nell'ordinamento vigente, viene effettuato con decreto del Capo dello Stato. Egualmente è avvenuto per il settore dell'agricoltura.

Secondo: abbiamo indetto le elezioni per il Trentino e l'Alto Adige.

Nel termine strettamente previsto dalla Costituzione saranno indette le elezioni in Sardegna e in Val d'Aosta. Il termine per

indire le elezioni per la Sardegna scade il 10 gennaio: il progetto elettorale è quasi pronto. Se ritardo c'è stato fino ad oggi, è perchè abbiamo dovuto sentire il parere della Consulta regionale che ha fatto delle osservazioni che stiamo discutendo; ma una volta finita questa discussione e poichè la legge per quanto si riferisce alle elezioni in Sardegna può essere promulgata con decreto legislativo, posso assicurare l'onorevole Lussu che le elezioni saranno fatte nei termini previsti.

LUSSU. Si hanno pochi giorni di tempo, poichè debbono intercorrere 70 giorni tra le elezioni e la convocazione dei comizi.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Si tratta di un equivoco, onorevole Lussu; le voglio spiegare che indire le elezioni non significa farle. Indire significa emanare il decreto che fissa la data delle elezioni. Possiamo indire le elezioni anche il 10 gennaio: il termine dei 70 giorni decorrerà da questo momento; mentre lei ritiene erroneamente che le elezioni debbano essere fatte entro il 10 gennaio.

Passando ad altro punto, è stato lamentato dall'onorevole Boeri che il progetto per le Regioni sarebbe contrario alla Costituzione. Dichiaro subito che il progetto a cui si è accennato non è che uno studio privato, fatto da un funzionario e sottoposto all'esame di una Commissione; e posso anche condividere l'opinione che il progetto non sempre corrisponde, almeno alla lettera della Costituzione, la quale affida ai Consigli regionali la formazione della struttura degli organi regionali. Tuttavia, poichè la Costituzione dice che sono i Consigli regionali a deliberare i loro statuti, salva approvazione del Parlamento, ad evitare che esso sia costretto ad esaminare 16 o 17 statuti regionali, lo stesso Parlamento potrebbe fissare preventivamente alcune norme da considerare inderogabili, lasciando poi assoluta libertà ai Consigli per il resto.

Si tratta di economizzare, ma spetterà al Parlamento decidere ed eventualmente stralciare la parte riferentesi alle elezioni, lasciando impregiudicato tutto il resto.

Riforma della legge comunale e provinciale. — Tutti siamo d'accordo che la legge comunale e provinciale non risponde alle esigenze, non solo dell'autonomia dei Comuni, come è intesa in un regime democratico, ma anche e soprat-

tutto alla nuova struttura dello Stato democratico. Nuova struttura, che prevede la istituzione della Regione. Lo scorso anno, su mia iniziativa, fu presentato un progetto al Parlamento che apportò ritocchi notevoli alla legge vigente, sopprimendosi il visto preventivo che minava la vita e l'autonomia dei Comuni. Con questo, è vero, non abbiamo risolto tutto il problema; ma non è possibile pensare ad una legge organica sugli enti locali territoriali, il Comune, la Provincia, senza tener conto della Regione.

La Commissione che esamina la riforma, tutti i giorni si trova in difficoltà e deve rinviare soluzioni di quesiti, appunto per la presenza della Regione. Si possono apportare altre modifiche all'attuale legge vigente in attesa della costituzione delle Regioni? personalmente non ho nulla in contrario e vedrò di esaminare la cosa tenendo conto delle osservazioni del relatore e dell'urgenza.

E qui torna la figura del Prefetto. Molte critiche sono state fatte contro il Prefetto. Ho scritto anch'io qualche cosa su questo argomento, fin dalla tesi di laurea sul regionalismo, nella quale sono contenute affermazioni sui prefetti che, come Ministro dell'interno, forse, non condivido del tutto. Su un fatto, onorevoli colleghi, possiamo però essere tutti d'accordo: sull'opportunità cioè di sopprimere le competenze amministrative del Prefetto. L'istituzione della Regione, rimettendo ad organi istituzionali il controllo sugli atti degli enti territoriali, toglie al Prefetto ogni ingerenza nella vita degli enti locali. Sarà una grande conquista.

Rimane la funzione politica. La persistenza del Prefetto è oggi legittimata dall'intervento dello Stato nella vita economica e sociale del Paese. Finchè lo Stato ha le attribuzioni che ha, finchè lo Stato ritiene di poter penetrare in tutti gli angoli della vita amministrativa, della vita economica, della vita sociale, lo Stato deve pur avere qualcuno che localmente si occupi di questi problemi.

BERLINGUER. Questa è la teoria di Federzoni!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. L'esigenza della soppressione dei Prefetti viene dagli spiriti liberali e democratici, da chi intende la libertà e la democrazia come noi l'intendiamo;

ANNO 1948 - XCIX SEDUTA

DISCUSSIONI

26 OTTOBRE 1948

ma non può venire da chi ha la concezione totalitaria della vita economica e della vita politica. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

TERRACINI. Ma sono stati proprio i liberali a istituire i Prefetti. Vedete quindi come applaudite a sproposito. (*Rumori vivissimi*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Io sono convinto, onorevole Terracini, che se lei fosse Ministro dell'interno di un Governo comunista, lei non sopprimerebbe i Prefetti.

SCOCIMARRO. Sì che li sopprimeremmo !

BUBBIO, *relatore*. Cambiereste loro soltanto il nome.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. La funzione particolare dei Prefetti in questo momento noi la vediamo nell'attività che essi svolgono. C'è un Prefetto di una grande città dell'alta Italia, il quale ha dichiarato: « Io non faccio il prefetto, faccio il segretario della Camera del lavoro ».

In realtà, non c'è agitazione, non c'è controversia di carattere sindacale, per la quale non si chieda l'intervento del Governo e del suo rappresentante locale, il Prefetto; non c'è istanza per ottenere lavoro che non sfoci alla Prefettura; non c'è deficienza alimentare o altra situazione di disagio da eliminare in cui il Prefetto non sia chiamato ad intervenire.

Il Prefetto in sostanza, in tanto ha ragione di esistere, in quanto assolve localmente, e meglio, funzioni di carattere statale. Può darsi che domani, se le funzioni dello Stato saranno ridotte o annullate, la funzione del Prefetto scomparirà, come scompaiono tante altre cose. Nulla è eterno a questo mondo; non c'è nulla di più relativo delle istituzioni politiche. Il Prefetto potrà scomparire, abbia assolto bene o male la sua funzione... (*Interruzioni da sinistra*).

Voce da sinistra. Non è immortale neanche lei, onorevole Scelba.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. I prefetti potrebbero essere anche immortali, ma non lo è certo il Ministro Scelba !

Si è lamentato lo scioglimento delle Deputazioni provinciali. Su questo punto mi sono intrattenuto alla Camera e posso subito affermare che non è stata sciolta nessuna deputazione provinciale. Ieri, un collega dell'opposizione, ricordava le assicurazioni date dal

Vice Presidente del Consiglio Piccioni, che lo Stato non avrebbe sciolto, d'imperio, le deputazioni provinciali; ed io posso rinnovare quelle assicurazioni.

Alla Camera mi sono intrattenuto sul rigoroso rispetto verso le autonomie locali. Questo rispetto mi procura critiche anche da parte di qualche amico e, forse, si potrebbe dire: « Summum jus, summa iniuria » ! Ma è il rispetto, profondamente sentito verso le autonomie locali, che mi obbliga a seguire il criterio più rigoroso, al punto che avendo instaurato il parere preventivo del Consiglio di Stato per lo scioglimento delle Amministrazioni locali, mai ho preso una decisione in difformità del parere del Consiglio di Stato. (*Applausi*).

Per quanto si riferisce a Pescara, onorevole Romita, il Consiglio di Stato aveva dichiarato, nel suo parere, che non c'era altra soluzione, di fronte al disordine amministrativo di quel Comune...

Voce dalla sinistra. Ci dica qualche cosa di Pesaro !

SCELBA, *Ministro dell'interno*. ... che procedere al suo scioglimento e alla nomina di un Commissario. Lei dirà che il Consiglio di Stato è stato fazioso, ma se tutti siamo faziosi in Italia...

ROMITA. Fazioso è stato il rapporto che fu fatto al Consiglio di Stato.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevole Romita, se lei legge il parere del Consiglio di Stato, vedrà che c'è anche un elogio al Ministero dell'interno, per la documentazione dei fatti. Ho già detto alla Camera, di fronte all'accusa che il Ministro dell'interno sovvertiva le libere istituzioni comunali, che, dopo il 18 aprile, solo quattro amministrazioni comunali erano state sciolte, una democristiana, una sardista e due di sinistra.

CAPPELLINI. E i sindaci sospesi ?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Parlerò anche dei sindaci sospesi. Dicevo che è tale lo scrupolo, in materia, che non poteva venire alla mente del Ministro dell'interno il proposito di sciogliere d'imperio le deputazioni provinciali; ma ricostituire una deputazione provinciale, scaduta per decorrenza del termine, è un'altra cosa. Ecco il problema.

Le deputazioni provinciali furono ricostituite nel 1944, in base ai C. L. N. La legge disponeva che fino alle elezioni, per il funzionamento delle deputazioni provinciali, si sarebbe applicata la legge comunale e provinciale. Si è domandato se, nel concetto di funzionamento, è inteso anche il termine di inizio e di scadenza.

I giuristi che hanno esaminato questo problema, hanno risposto affermativamente. E poiché, si aggiungeva, nel nostro diritto amministrativo non esiste il principio della perpetuità di un organo amministrativo qualsiasi, un termine doveva pure esserci per le deputazioni provinciali.

PALERMO. Doveva rifare le elezioni.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. E il termine non poteva essere che quello stabilito dalla legge comunale. Da qui il dovere dell'autorità prefettizia, che ne è autorizzata in base alla legge del 1944, di ricostituire le deputazioni provinciali, alla scadenza del quadriennio.

ROMITA. Onorevole Ministro, permetta una osservazione alla sua tesi: lei doveva rifare le elezioni.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevole Romita le risponderò anche su questo. Intanto prendo atto con piacere che lei è per lo meno d'accordo con me sulla tesi giuridica. (*Commenti*). E, dovendosi ricostituire le deputazioni provinciali, non si poteva non adeguarle ai risultati elettorali e alla volontà del Paese. Dopo le elezioni del 2 giugno e le elezioni amministrative, su richiesta del partito comunista furono sciolte — non rinnovate per scadenza, ma sciolte — quattro deputazioni provinciali: Savona, Arezzo, Pistoia e Grosseto, con questa motivazione: l'esigenza democratica di adeguare le deputazioni provinciali alla volontà popolare. E siccome presidenti di queste deputazioni provinciali erano dei democratici cristiani, essi si dovettero dimettere per far posto a rappresentanti del partito comunista. Ora, onorevoli colleghi, che ci venga proprio da quella parte l'accusa di violare l'autonomia delle deputazioni provinciali è veramente inaudito. Noi siamo sul piano della interpretazione giuridica, di una tesi giuridica discutibilissima; ma permettete che il Ministero abbia una tesi giuridica; e se questa per caso coincide anche con gli interessi del Governo

e della maggioranza parlamentare, non è mica detto che noi dobbiamo far tutto ciò che pregiudica la maggioranza parlamentare! (*Interruzioni del senatore Cappellini*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Io qui parlo del bilancio del Ministero dell'interno e non faccio la casistica; parlo di direttive generali di politica interna, e non posso intrattenermi su casi singoli che potranno eventualmente costituire oggetto di una interrogazione.

L'onorevole Romita domandava: perchè non fate le elezioni provinciali e così evitate di dover ricorrere alla ricostituzione delle deputazioni? Ci abbiamo pensato, onorevole Romita, e siamo arrivati a questa conclusione, che non è possibile, nè utile, nè opportuno di procedere alle elezioni provinciali, indipendentemente dalle elezioni regionali. Lei ha lamentato ieri che abbiamo speso 5 miliardi e mezzo circa per spese elettorali. Rifare le elezioni per le deputazioni provinciali comporterebbe su per giù la stessa spesa. Lei stesso ha detto anche: «Noi vogliamo le elezioni provinciali, perchè attraverso il risultato di queste elezioni, vogliamo conoscere quale è la voce del Paese e chiedere la modifica delle Camere». Quindi il problema diventa anche politico; e praticamente indicando le elezioni provinciali noi creeremmo immediatamente, se si accettasse la vostra impostazione, una psicosi elettorale con la conseguente instabilità governativa, politica e parlamentare.

Volete che ogni sei mesi mettiamo il Paese in queste condizioni? e il Governo nella condizione di preoccuparsi di vincere le elezioni, e non di bene amministrare il denaro pubblico e gli interessi dello Stato? Ragioni di economia, di ordine pubblico, necessità di non turbare la vita del nostro Paese, già tanto tormentata per le agitazioni sociali, ci dicono che non possiamo procedere alle elezioni provinciali indipendentemente dalle elezioni regionali; e che è opportuno e utile che siano fatte insieme, anche perchè, secondo l'opinione di alcuni e il criterio che è stato seguito per il Trentino, si potrebbe pensare alla costituzione dei Consigli provinciali coi deputati regionali eletti nella provincia.

TERRACINI. Saremmo nettamente contrari ad una simile soluzione.

ANNO 1948 — XCIX. SEDUTA

DISCUSSIONI

26 OTTOBRE 1948

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ho detto che si tratta di una « opinione » e ch'essa non è neppure la mia. È una tesi che andrà discussa. Comunque, noi non possiamo fare, onorevole Terracini, delle deputazioni provinciali un *bis in idem*, così come abbiamo fatto del Senato un *bis in idem* della Camera. Proprio le esperienze della bicameralità, così come attuata, ci dovrebbe rendere avvertiti della necessità di non creare duplicati, non solo politici ma neppure amministrativi.

Appena il Parlamento avrà votato le leggi elettorali, il Governo non mancherà d'indire le elezioni amministrative provinciali e regionali.

Burocrazia e decentramento. — Non mi riferisco a tutto il problema burocratico dello Stato perchè non grava sul Ministero dell'interno l'onere di occuparsi di tutta la burocrazia statale. Mi riferisco al rilievo dell'onorevole Romita secondo cui io avrei aumentati i quadri del Ministero dell'interno.

Mi dispiace contraddire l'onorevole Romita, ma spero che non sarà discaro al Senato sapere che, da quando sono Ministro dell'interno, non ho assunto un solo impiegato. Da Ministro delle poste sono stato l'unico Ministro che ha proceduto al licenziamento di 1.200 impiegati.

Lei, onorevole Romita, dovrebbe sapere benissimo che il Ministero dell'interno è uno dei Ministeri che, in materia burocratica, si è mantenuto su una linea di massima economia. Nel 1922 il personale dell'Interno ammontava a 4.243 unità. Nonostante il ventennio fascista, oggi, l'organico è di 4.814, con un aumento di poco più di 500 unità.

Ma se si tiene conto che dal 1922 le province d'Italia sono cresciute da 66 a 90, deve convenirsi che l'aumento corrisponde a necessità inderogabili dell'Amministrazione.

L'accusa quindi di inflazione del personale è ingiustificata, sia per quanto riguarda la mia azione personale, sia per quanto riguarda l'Amministrazione in se stessa.

L'aumento dell'organico rispetto al 1922 è consistito nella sistemazione in ruolo di avventizi assunti dai miei predecessori e trattasi, per circa 250 elementi, di personale d'ordine.

C'è un problema serio ed è quello del personale degli uffici razionamento e consumo: sono 23 mila impiegati, assunti per un com-

pito specifico, limitato nel tempo. L'onorevole Montagnani è venuto qui e ha detto: « Questo personale non deve essere licenziato, in nessuna maniera ». Ma scusi, onorevole Montagnani, se questo personale è stato assunto per assolvere una funzione limitata, cessata la funzione perchè il personale dovrebbe essere mantenuto? Il problema non è quello di mantenerlo in servizio, ma di trovare ad esso una sistemazione economica adeguata, di trovare delle possibilità di lavoro. È quello che cerco di fare e sono riuscito a ottenere delle dimissioni volontarie da circa 6 mila impiegati di questo particolare settore, facendo un trattamento preferenziale a titolo di liquidazione che ha invogliato il personale ad andarsene. Voi ci criticate perchè noi favoriamo questo esodo di personale che è esuberante ai bisogni locali. Vorrei dire all'onorevole Montagnani: « Se lei ritiene che questo personale assolva una funzione e un compito utile per il Comune, se lo tenga il Comune e se lo paghi; non pretenda che sia lo Stato a continuare a pagare 17 o 18 mila impiegati che non servono più ».

L'onorevole Romita ha lamentato ieri il costo eccessivo delle ultime elezioni politiche. Egli ha detto: « Per le elezioni del 2 giugno io ho speso 2.270.000.000; il Ministro Scelba nelle elezioni del 18 aprile ha speso 5 miliardi duecentoquarantacinque milioni ». Mi suggerisce il Ministro del tesoro che basterebbe tener conto del valore della moneta per giustificare l'aumento. Ma ci tengo a dimostrare al Paese ed al Parlamento con quale criterio di estremo rigore e di parsimonia si amministrano i quattrini dello Stato. L'aumento è stato determinato dalle seguenti ragioni: Primo, il numero dei seggi elettorali. Il numero delle sezioni elettorali è aumentato da 35.318 a 41.648, e questo comporta una maggiore attrezzatura e quindi una maggiore spesa. Abbiamo speso tre miliardi per indennità ai preidentis dei seggi ed agli scrutatori. Dico 3 miliardi.

ROMITA. Lei ha esagerato nel numero.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. La colpa non è mia, ma del Parlamento...

ROMITA. Anche la Commissione lo ha rimproverato.

SCELBA, *Ministro dell'interno*... che contro il mio parere e contro il parere dell'ono-

revole Bubbio aumentò notevolmente l'indennità per i presidenti dei seggi. L'onorevole Bubbio riuscì ad ottenere una piccola riduzione e gli va data lode perchè ci ha fatto risparmiare 400 milioni; ma fu contro la volontà del Ministro dell'interno e contro la volontà dell'onorevole Bubbio che gli onorari vennero stabiliti in misura tale che l'onere per lo Stato è salito a 3 miliardi. E non basta. Abbiamo dovuto costituire 237 uffici elettorali circoscrizionali e 20 uffici regionali, mentre per le elezioni del 2 giugno gli uffici circoscrizionali erano soltanto 31.

Questo aumento ha comportato una spesa di 290 milioni. Poi abbiamo pagato ai Comuni per spese elettorali, fino ad oggi, un miliardo e 455 milioni. La spesa definitiva non è stata ancora liquidata per tutti i Comuni e non è escluso perciò che avremo qualche altra sorpresa. Aggiunga, onorevole Romita, che essendoci 237 collegi senatoriali, l'adempimento delle relative formalità e la stampa di tutti i manifesti comportavano un nuovo onere. Il 2 giugno pel referendum vi era una scheda unica per tutta l'Italia; mentre per i collegi senatoriali si son dovute stampare schede diverse per i 237 collegi. Ecco le ragioni delle maggiori spese sostenute dal Ministero dell'interno e come vede, onorevole Romita, c'è motivo per giustificare l'aumento.

ROMITA. Presenterò un'interpellanza a questo proposito.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Se l'onorevole Romita mi dimostrerà che si sono pagate spese indebite, che abbiamo fatto dei pagamenti fuori legge, sono pronto ad ascoltare i suoi suggerimenti ed a recuperare a favore dello Stato le somme che sono state spese.

Onorevoli colleghi, si è parlato anche del problema dei segretari comunali. L'onorevole relatore ha avuto l'amabilità d'illustrare nella sua relazione il progetto governativo che è pronto. Sono in corso di elaborazione anche un progetto per la riforma dei servizi anti-incendi, e un progetto di decentramento delle attribuzioni del Ministero dell'interno, decentramento amministrativo. Pensate che oggi occorre un decreto del Capo dello Stato per accettare la donazione di 500 lire a favore di un Ente morale!

Lo Stato di polizia. — E veniamo alla politica interna in senso lato, come ha detto l'onorevole Lussu. Anche qui naturalmente, come alla Camera, la critica sulla politica interna ha assunto l'aspetto di una critica all'azione generale del Governo, uscendo fuori da quelle che sono le strettoie del bilancio del Ministero dell'interno e attribuendo al Ministro dell'interno la responsabilità di tutta la politica del Governo. Si è da molti lamentato che non esiste un bilancio della Presidenza del Consiglio e che questo non consente la possibilità di una critica alla impostazione dell'attività generale del Governo. Ad ogni modo prendo la parte che mi riguarda e per quello che non mi riguarda, si tratta di argomenti sui quali lungamente, in diverse occasioni, il Presidente del Consiglio ha avuto occasione di esprimere il suo pensiero. I discorsi di opposizione sono stati in sostanza una replica al discorso da me tenuto alla Camera. Tanto l'onorevole Lussu che l'onorevole Romita e l'onorevole Scoccimarro più largamente, hanno preso il mio discorso di risposta alle opposizioni della Camera, e l'hanno commentato a loro modo. Rispondendo, non posso dire perciò cose nuove.

Il motivo dominante di tutta la critica è naturalmente lo Stato di polizia. Debbo osservare, a questo proposito, che c'è un'attenuazione rispetto alla critica della Camera. Alla Camera si sosteneva senz'altro che noi viviamo sotto un Governo di polizia.

SCOCCIMARRO. Non è vero: l'onorevole Togliatti ha precisato che non è vero!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. L'onorevole Togliatti ha detto che noi non siamo ancora un regime di aperta reazione, ma siamo già un Governo di polizia. (*Interruzioni e commenti da tutti i settori*). Prendiamo la tesi più attenuata che dice: l'attuale Governo è un «governo» di polizia, che tende verso l'attuazione di un «regime» di polizia. Accettiamo questa tesi, onorevole Terracini? Come si prova ciò? Agli argomenti probatori portati alla Camera, mi pare di aver risposto in modo decisivo e definitivo, perchè non ho visto che a quelle mie risposte sia stata data una conveniente replica. Anzi gli argomenti, che furono portati a sostegno della tesi di un Governo che marcia verso un regime di polizia, sono stati abban-

ANNO 1948 - XCIX SEDUTA

DISCUSSIONI

26 OTTOBRE 1948

donati. Si dice che l'aumento degli agenti di Pubblica sicurezza porta verso lo Stato di polizia. Non so se qui o nell'altra Camera si è detto che lo Stato spende tutto per la polizia e niente per l'assistenza. In proposito rilevo che solo nei bilanci del Ministero dell'interno e dell'Alto Commissariato della Sanità furono stanziati, per l'esercizio 1947-1948, 54 miliardi 957 milioni per l'assistenza, una somma quindi superiore di oltre 12 miliardi a quella spesa per la polizia; ed è a dire ch'essa non è tutto ciò che lo Stato spende per l'assistenza.

L'onorevole Scoccimarro ha rilevato che, in base al bilancio, non si sa come, si pagano 5 mila agenti, ha scoperto cioè che ci sono 5 mila agenti in più, che non figurano nel bilancio, e domanda come li paghiamo. Se disponessi di riserve segrete per poter pagare 5 mila agenti le assicuro, onorevole Scoccimarro, che potrei fare per l'ordine pubblico qualche cosa di più. Ad ogni modo le rispondo subito dicendole che nel bilancio preventivo, redatto in base a dati forniti nel settembre dello scorso anno, gli effettivi della polizia figurano nel numero di 47.115. Co la nota di variazione presentata davanti al Parlamento si provvede alla differenza. In una nota, che l'onorevole Scoccimarro ha colto, posta a spiegazione della variazione, si dice che la spesa riguarda l'indennità tabacchi e i 20 mila assunti col decreto 20 gennaio 1948. Aggiungendo ai 47.115 del preventivo i 20 mila si ha un totale di 67.115.

La differenza quindi sarebbe, se mai, non di 5 mila, ma di 2 mila.

SCOCCIMARRO. No, onorevole Scelba, non ci imbrogli. (*Rumori dal centro e da destra*). Si tratta di denaro pubblico e bisogna parlar chiaro.

Nello stato di previsione ci sono due colonnine. In una è scritto: organico 47 mila, nell'altra è scritto in servizio effettivo al primo ottobre 45 mila. Nella nota di variazione ci si riferisce esclusivamente al decreto 20 gennaio 1948, che autorizza il Ministero ad assumere 20 mila agenti. Ora, 45 mila più 20 mila fa 65 mila. La Direzione della pubblica sicurezza, a mia richiesta, mi ha rimesso due note, una l'altro giorno ed una cinque giorni fa, in cui si dice che sono in servizio 69 mila 230 agenti. Ora, io pongo questo problema: lo stanziamento in bilancio appare per 65 mila uomini

Bisogna stanziare i fondi anche per gli altri 4 mila e 300 agenti. Altrimenti, come farete a pagarli?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Le rispondo subito. Le avrei spiegato tutto se mi avesse lasciato parlare. Le avrei detto che in base alle leggi vigenti - se vuole le posso citare tutti i decreti legislativi - ...

SCOCCIMARRO. Li conosco tutti.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. ...il Ministro dell'interno è autorizzato a tenere un personale di pubblica sicurezza di 79.300 unità.

SCOCCIMARRO. Ma deve mettere la spesa in bilancio! (*Rumori*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevole Scoccimarro, se lei mi consentisse di completare tutte le mie spiegazioni, ci risparmierebbe del tempo e lei otterrebbe delle assicurazioni sufficienti.

BERLINGUER. Discutiamo però senza canea! (*Rumori. Commenti*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Dicevo che in base alle leggi vigenti riguardanti la Polizia ferroviaria, stradale, l'assunzione di partigiani ecc., il complesso delle forze di Polizia che noi avremmo il diritto di tenere a disposizione, è di 79.300 unità; la forza attualmente presente è invece di 69.500 unità. Quindi, anche in questo campo, siamo non al di fuori ma al di sotto di quel che ci consente la legge. È verissimo che nel bilancio preventivo la somma stanziata riguarda una forza di 47.215 unità, ma la nota di variazione comprende il resto del personale che abbiamo. C'è quella nota in calce alla nota di variazione fatta dal Ministero del tesoro. Le dico subito onorevole Scoccimarro, che si tratta di un errore. (*Commenti a sinistra*). Glielo avrei detto subito se mi avesse lasciato parlare; ma di un errore privo d'importanza, perchè la differenza in aumento risultante dalla nota di variazione comprende la spesa per il personale attualmente in servizio di 69.500 unità; e così risulta motivata la richiesta. Ma quello di cui vorrei assicurare l'on. Scoccimarro è che noi non abbiamo a disposizione un personale superiore a quello consentito dalla legge, ma un numero inferiore. L'errore formale, risultante in una nota, posta in calce alla variazione, non legittima il sospetto che

ANNO 1948 - XCIX SEDUTA

DISCUSSIONI

26 OTTOBRE 1948

noi teniamo 5 mila agenti di Pubblica sicurezza in più.

SCOCCIMARRO. Se il Ministro permette, vorrei chiedergli una spiegazione sopra un dato di fatto. Come mai il decreto del novembre 1947 col quale si organizza la Polizia stradale non è indicato nel bilancio? Può essere un errore, una dimenticanza. Comunque, è necessario correggere per ragioni di correttezza. Bisogna indicare il decreto del novembre 1947 come si è indicato quello del gennaio 1948, perchè anche il mese di novembre segue il mese di ottobre, nel quale è stato fatto lo stato di previsione!

È necessario risolvere tale questione. Non basta dire che c'è una nota sbagliata; se c'è errore bisogna correggere. E se mettete ora da parte tale questione, potreste trovarvi in condizione di non poter votare il bilancio entro il termine prescritto.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Per quanto non si può ammettere che un oratore interloquisca mentre ha la parola il Ministro, potendo fare le osservazioni del caso alla fine, tuttavia le rispondo subito onorevole Scoccimarro, dicendole che il decreto sulla polizia stradale non c'è, perchè non ci sono nemmeno gli altri decreti.

Esistono sei decreti, riguardanti arruolamenti nella polizia; se nel bilancio è riportato solo quello dei 20 mila è per il suo carattere di straordinarietà. Ma l'onorevole Scoccimarro e il Senato soprattutto, devono rendersi conto che l'importante, la sostanza è questa: cioè che le spese che noi abbiamo impostato in bilancio riguardano non 65 mila agenti, ma 69.500 e che questo numero è inferiore a quello che le leggi ci concedono di avere. (*Vivi applausi dal centro e da destra. Interruzioni, commenti animati dalla sinistra*).

SCOCCIMARRO. È un bilancio insincero.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevole Scoccimarro, le ho consentito di prendere la parola mentre parlavo, io; l'ho ascoltata attentamente, come è mia abitudine, e con la massima deferenza; e lei non solo si permette ciò, ma addirittura d'insultare, tacciando il bilancio d'insincerità. Non voglio risponderle sullo stesso tono, ma ella avrebbe fatto molto meglio a chiedere la parola al termine del mio discorso, oppure in sede di discussione degli articoli. (*Applausi. Proteste del senatore Scoccimarro*).

E continuo nella mia esposizione. L'onorevole Romita ha lamentato l'impostazione delle spese, dicendo che le spese gli appaiono eccessive, perchè la Polizia non è stata impiantata oggi e le spese di impianto sono state fatte negli anni passati.

Onorevole Romita, mi dispiace doverle rispondere dicendo che abbiamo dovuto ricostruire tutto daccapo. Le cifre e le spese non devono meravigliare, perchè io ho trovato gli agenti senza scarpe, senza vestiti, malamente accasermati — anzi, la massima parte dormiva a casa — completamente disarmati, senza auto-mezzi. E lei vuole che una Polizia di questo genere, a parte il numero, potesse assolvere i gravi compiti che la situazione richiede?

L'aumento delle forze di polizia, la loro migliore attrezzatura ed armamento giustificano le maggiori spese.

ROMITA. Non ho detto questo!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. L'onorevole Romita ha anche criticato i movimenti effettuati nella Direzione generale della pubblica sicurezza; ha lamentato che un magistrato sia stato sostituito da un generale. Ieri, quando lei era assente, l'onorevole Gasparotto le ha risposto. Le ha risposto, rivendicando il passato dell'attuale capo della polizia, uomo, come ha ricordato l'onorevole Gasparotto, che ha avuto il coraggio, il 10 settembre, a Milano di resistere ai tedeschi e di affrontare personalmente per tal motivo la deportazione e il campo di concentramento. L'onorevole Gasparotto ha anche ricordato che come prefetto di Bologna, il generale D'Antoni, ha assolto il suo dovere con soddisfazione di tutti e alla sua partenza è stato salutato da tutta la stampa locale, compresa quella di sinistra, con rispetto.

Per quanto si riferisce al criterio di affidare ad un questore la carica di vice-capo della pubblica sicurezza, lei sa onorevole Romita che da lunghi anni si lamentava che fossero dei funzionari amministrativi, prefetti, vice-prefetti, consiglieri, a dirigere un corpo squisitamente tecnico come la Polizia.

Lei ha ricordato anche la sostituzione del capo divisione frontiere; ma non sa, forse, che vi abbiamo messo un uomo che ha passato due anni in frontiera e che conosce benissimo i servizi che deve disimpegnare; poichè è molto facile mettersi dietro un tavolo e dar degli ordini, senza avere la nozione di quella che è

ANNO 1948 - XCIX SEDUTA

DISCUSSIONI

26 OTTOBRE 1948

la realtà viva ed operante del servizio. La sostituzione risponde a un'esigenza tecnica, e voler dedurre da questo fatto, che a me pare rappresenti un miglioramento nella struttura del l'ordinamento interno, le conseguenze d'ordine politico che lei ne trae, mi pare un non senso.

ROMITA. Ma io non ho detto questo!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Allora mi scusi se ho interpretato male il suo pensiero.

Da tutte le parti si sono levate accuse e denunce contro la polizia italiana. Ebbene, qui desidero dire una parola franca e aperta. Io ammetto e riconosco che nella pubblica sicurezza, come in qualsiasi altro corpo sociale, in qualsiasi organizzazione, vi siano delle deficienze, e sarebbe assurdo pretendere la perfezione. Ammetto che ci siano delle durezza e delle insufficienze nell'addestramento, nella formazione degli uomini; ma accusare la polizia italiana di avere ereditato lo spirito fascista, di avere assorbito lo spirito della milizia e di svolgere nella vita politica della Repubblica Italiana le funzioni che aveva la milizia fascista, è un insulto che respingo. (*Applausi dal centro e da destra*).

La polizia italiana ha avuto tra l'altro il grande merito di avere assicurato il 18 aprile la piena libertà della consultazione elettorale. (*Applausi dalla destra. Interruzioni dalla sinistra*).

L'onorevole Romita si è lamentato ieri della frase da me detta al Parlamento che in Italia non si ebbero mai elezioni più libere di quelle del 18 aprile. L'onorevole Romita non ha completato la frase. Io spiegavo che per quelle elezioni non c'è stata davanti al Parlamento una sola contestazione, a motivo d'interventi governativi. Con questo non ho inteso dire che le elezioni del 2 giugno non fossero state libere, o tanto meno che l'onorevole Romita avesse manovrato i risultati del *referendum* popolare.

Onorevole Romita, nessun Governo democratico oggi è in grado di manovrare le elezioni politiche, perchè quando si ha un corpo elettorale di 27 milioni di elettori, non è il piccolo broglio di un commissario o di un maresciallo che può determinare la vittoria di un partito; ma è l'orientamento politico, la sua azione concreta che determina la vittoria. (*Vivi applausi dal centro e da destra*).

Quindi le posso dare perfettamente atto di fronte al Senato e di fronte al Paese che le elezioni del 2 giugno e la consultazione del *referendum* furono libere e per questo il popolo italiano ha accettato i risultati; li ha accettati con serenità, perchè ebbe la sensazione, nonostante le facili ed ironiche accuse di brogli elettorali, che la consultazione era stata libera e che i risultati rappresentavano la volontà del popolo italiano.

ROMITA. La ringrazio.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Voglio solo dirle che lei ha fatto le elezioni del 2 giugno, quando tutti i partiti erano al Governo e quando soprattutto gli uomini di estrema sinistra avevano tutto l'interesse di non turbare l'ordine pubblico, perchè non potesse essere inficiato il risultato del *referendum*.

Ricordo un piccolo episodio: uno stagnino che abitava vicino a casa mia, vecchio antifascista e comunista, vedendo passare per via Cola di Rienzo dei marinai che gridavano « Viva Savoia » sfogava con me il mal contenuto sdegno confidandomi: « e noi non si può fare niente; i nostri capi ci hanno detto che non bisogna turbare minimamente l'ordine, perchè se per poco si turba l'ordine, non si fa il *referendum* popolare e la repubblica ».

Era molto più semplice, onorevole Romita...

TERRACINI. Lo abbiamo detto anche questa volta!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Nè va dimenticato lo stato d'animo del Paese; stato d'animo di paura...

Voce dalla sinistra. L'avete creata voi, la paura!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. . . paura che le elezioni non sarebbero state libere, che sarebbero state turbate dalla violenza e che il Governo non sarebbe stato in grado di garantire la libertà delle elezioni; e che la paura non fosse ingiustificata, lo dimostrano i tentativi fatti per turbare i comizi e che richiesero il nostro deciso intervento.

GRISOLIA. Non è vero, il Governo non è intervenuto a Civitavecchia!

CINGOLANI. Bel ricordo, questo di Civitavecchia! C'ero io, testimone oculare!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Si trattava, onorevoli colleghi, di ridare la fiducia al Paese nelle forze dello Stato, quella fiducia che è

ANNO 1948 — XCIX SEDUTA

DISCUSSIONI

26 OTTOBRE 1948

pure necessaria per attuare il programma produttivo di cui parlava ieri l'onorevole Romita. Lei sa, onorevole Romita, quanta gente, in previsione delle elezioni, stava a guardare! Molte attività produttive si fermavano o non si iniziavano nel timore dei risultati elettorali. Creare la sicurezza, la sicurezza che lo Stato è sempre in grado di garantire ai cittadini la libertà e l'esercizio dei loro diritti, significa contribuire potentemente allo sviluppo economico; perchè è impossibile uno sviluppo economico e produttivistico senza la sicurezza dell'ordine pubblico e della libertà. (*Applausi*).

Si è detto: « Non è soltanto nel numero, la tendenza verso lo stato di polizia, ma è anche nello spirito che voi avete impresso alla polizia », e si è gridato ieri: « Avete scacciato dalla polizia i partigiani, e avete chiamato i repubblicani ». Voi sapete che questo non è vero!

SCOCCIMARRO. Lei mentisce!

Voce dalla destra. Voi sapete soltanto urlare!

Voce dalla sinistra. Avete messo i repubblicani al posto dei partigiani!

SCELBA, Ministro dell'interno. L'onorevole Ferrari ieri sera con voce commossa e resa più sensibile dal fatto ch'egli ha pagato di persona, rivendicava il valore della lotta partigiana e l'eroismo dei partigiani, ricordando ciò ch'essi avevano compiuto sulla montagna parmense; e ricordava ancora che domenica scorsa migliaia e migliaia di partigiani erano andati in devoto pellegrinaggio a deporre fiori sulla tomba degli eroici caduti, a Bosco di Corniglio.

Ma l'onorevole Ferrari ha dimenticato che uno degli animatori della lotta partigiana della montagna parmense — che è nella sua stragrande maggioranza democratica cristiana — fu un nostro collega democristiano, l'onorevole Achille Pellizzari. E l'onorevole Ferrari non ha potuto dimenticare che l'eroico capo della formazione, trucidato nel Bosco di Corniglio, non era della sua parte.

Voce da sinistra. Ce ne erano dell'una e dell'altra parte.

SCELBA, Ministro dell'interno. Parlo del capitano Di Crollalanza, l'eroico Pablo che non era della vostra parte, ma liberale. Allora

domando: ma come potete pensare che noi, che abbiamo avuto delle vittime tra i partigiani, che annoveriamo degli eroici combattenti della lotta di liberazione, proprio in quelle montagne, come potete pensare che noi si voglia annullare il valore della Resistenza? E come potete pensare che questo Governo, formato di antifascisti, che ha la sua ragione d'essere, anche nella lotta di resistenza, possa osteggiare i partigiani?

L'onorevole Paietta, sul giornale del Cominform, che si stampa a Bucarest, ha pubblicato che nei comitati di liberazione nazionale uomini come Bonomi, De Gasperi, Sforza, durante tutta la guerra hanno fatto la parte di quinta colonna ed hanno sabotato i comitati di liberazione. Da ciò la verità che per voi non conta la Resistenza, conta solo di presentarvi come i monopolizzatori della lotta di resistenza! Uomini come Bonomi e come De Gasperi... (*Applausi vivissimi dal centro e da destra*)... non sono stati le quinte colonne, sono stati le colonne della Resistenza del popolo italiano contro il fascismo e contro questi uomini della Resistenza, voi avete lanciato l'insulto del tradimento. (*Rumori ed interruzioni*).

Voi, onorevoli colleghi comunisti, recate il maggior insulto che si possa arrecare agli autentici ed eroici partigiani, confondendo gli eroici ed autentici partigiani con dei volgari rapinatori... (*Vivissimi applausi dal centro e da destra*) che hanno compiuto le loro prodezze a guerra di liberazione finita. Non è contro gli eroici partigiani che si alza la spada della giustizia, ma contro coloro che si sono macchiati di delitti comuni, nè noi possiamo lasciare che questi delitti rimangano impuniti, senza arrecare offesa al sentimento di giustizia. (*Vivissimi applausi dal centro e da destra*).

In Italia — si grida dai banchi dell'estrema — non vi è libertà. Tutte le libertà sono state violate! Violato il domicilio, e si ricorda ancora il caso disgraziato del generale Coop; ma si dimentica che la Polizia quando sbaglia paga. In quel caso sciagurato e disgraziato il responsabile diretto sta in carcere a scontare il fio delle sue colpe ed il funzionario diretto superiore è stato punito anch'egli severamente.

ANNO 1948 - XCIX SEDUTA

DISCUSSIONI

26 OTTOBRE 1948

Il Consiglio d'amministrazione aveva proposto per quest'ultimo una sospensione di sei mesi: io ho deciso l'espulsione dal Corpo della Pubblica sicurezza. Si è accennato al caso di quell'agente di pubblica sicurezza che si è introdotto dalla finestra di giorno (e non di notte, come si è detto), in una casa privata per accertare un reato; quando ho appreso il fatto sono intervenuto e l'agente ha pagato duramente.

Onorevoli colleghi, appunto perchè non ho debolezze nell'imporre la disciplina, ho anche il diritto ed il dovere di difendere l'onore del Corpo della Pubblica sicurezza. L'onorevole Lussu si è domandato se occorre l'«imprimatur» della pubblica sicurezza per tenere discorsi, e ciò a proposito del caso del senatore Spano, obbligato a sospendere un suo discorso sulla pubblica piazza; ma l'onorevole Lussu ignora, forse, che il senatore Spano non teneva un discorso, ma oltraggiava gli agenti di Pubblica sicurezza chiamandoli, sulla pubblica piazza « assassini ». E voi credete che qualsiasi corpo possa sopportare, sia pure da un rappresentante del Senato, di essere insultato a questa maniera? (*Applausi dal centro e da destra; rumori da sinistra*).

Migliaia e migliaia di manifestazioni in tutta Italia, da nessuno disturbate, stanno a dimostrare la libertà che esiste in Italia e non si possono portare casi singoli, pochi casi, anche se veri, per qualificare un regime, un metodo di Governo. Voi, non solo godete di tutte le libertà, siete padroni delle piazze che monopolizzate quotidianamente, passando dal mese dell'« Unità » al mese di amicizia con l'U.R.S.S.; invadete i centri cittadini, i giardini pubblici e nessuno vi ha mai disturbato; anzi, onorevole Terracini, quando lei è andato a Firenze, i rappresentanti del suo partito sulla stampa hanno ringraziato la Pubblica sicurezza per la maniera impeccabile con cui aveva disimpegnato il servizio d'ordine.

TERRACINI. Questa arte di presentarci come nemici della Pubblica sicurezza, finirà anche questa.

(*Interruzione dell'onorevole Lussu. Rumori*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Non possiamo accettare di dovere rispondere a tutte le interruzioni; non è un metodo parlamentare.

(*Interruzioni dell'onorevole Lussu. Vivissimi rumori*).

BERLINGUER. Ve ne approfittate perchè Lussu ha un polmone solo e non può gridare più forte di voi.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevole Lussu, mi permetta; io sono a sua disposizione, come sono a disposizione di tutti i senatori, dopo aver terminato il discorso; ma ho il diritto di portarlo a termine ed è inammissibile che lei mi interrompa pretendendo di parlare. (*Vivi applausi dal centro e da destra. Rumori e commenti da sinistra*).

BERLINGUER. Non lo lasciamo parlare! (*Vivissimi rumori*).

CINGOLANI. Questa è una intolleranza faziosa! Impara l'educazione parlamentare, tu che sei un vecchio deputato! (*Rumori prolungati; interruzioni; proteste; invettive tra i diversi banchi*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Si è detto che la persistenza del vecchio Testo Unico delle leggi di Pubblica Sicurezza annulla le guarentigie costituzionali. Che nel Testo Unico vi siano disposizioni e fondamentali in stridente, perfetta antitesi con i diritti sanciti dalla Costituzione, credo non vi sia alcuno che possa contestarlo, e sono talmente convinto di ciò che, prima ancora che l'Assemblea Costituente cessasse i propri lavori e approvasse la Costituzione, nominai una commissione per seguire attentamente il lavoro della Costituente e per adeguare il testo delle leggi di Pubblica sicurezza alle disposizioni che la Costituente andava prendendo e ai principi che venivano sanciti. Il lavoro della Commissione è quasi ultimato e prendo formale impegno dinanzi al Senato che, prima della fine dell'anno in corso, presenterò il nuovo testo della legge di Pubblica sicurezza al Parlamento.

SCOCCIMARRO. Ci sono migliaia di persone in carcere! (*Clamori*).

TARTUFOLI. Meritavano di starci.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Altro motivo di critica è l'articolo 19 della legge comunale e provinciale.

Sull'articolo 19 della legge comunale e provinciale mi permetto di richiamare al Senato le dichiarazioni che ebbi l'onore di fare davanti all'Assemblea Costituente: « Sono pienamente convinto che l'articolo 19, in un ben ordinato regime democratico, non dovrebbe esistere,

perchè il regime democratico si caratterizza dal limite del potere discrezionale dell'autorità politica. Meno ampio è questo limite, più il regime è veramente democratico, cioè rispettoso della legge. L'articolo 19 rappresenta una vecchia eredità fascista, in base al quale si soppressero in Italia le libertà politiche e le libertà civili. Perchè in base all'articolo 3 della legge di Pubblica sicurezza, trasfuso in parte nell'articolo 19, il fascismo, senza nessuna altra disposizione, sopprime tutte le libertà, i partiti e la stampa. Quindi condivido pienamente le preoccupazioni espresse dai vari oratori intorno alla permanenza di questo articolo nella nostra legislazione. E le preoccupazioni sono fondate anche per l'assurda applicazione che molti prefetti, a seguito di pressioni o di agitazioni o di situazioni particolari, fanno in concreto di questo articolo 19. Comunque posso assicurare l'Assemblea di aver richiamato fin dal primo giorno della mia assunzione al Dicastero dell'interno i prefetti sulla necessità che l'applicazione dell'articolo 19 sia riportata a quello che è lo spirito di questo articolo, soprattutto inteso nella nuova situazione e nel nuovo clima politico, ecc.».

La prima circolare da me fatta, a seguito della mia assunzione al Dicastero dell'Interno, riguarda proprio l'applicazione dell'articolo 19. Avevo il ricordo, ricordo doloroso, della vicenda vissuta dai partiti, dalla stampa e dagli antifascisti, prima ancora delle leggi Federzoni; e ricordavo come in virtù di una disposizione a tutela dell'ordine pubblico erano stati soppressi i partiti politici e le libertà costituzionali. È per questo che la mia prima circolare porta la data del 9 febbraio 1947 e riguarda proprio l'applicazione dell'articolo 19.

Onorevoli colleghi, sono quindi d'accordo con le osservazioni fatte ieri dall'onorevole Gasparotto e con l'ordine del giorno dell'onorevole Ruini, di cui condivido pienamente l'ispirazione e l'impostazione che riconosco rispondenti ad una sentita e vera democrazia. Ma l'applicazione dell'articolo 19 viene continuamente invocata proprio dall'estrema sinistra!

PALERMO. Noi ne chiediamo l'applicazione per i fascisti!

Voce dalla destra. O si applica o non si applica!

SCELBA, *Ministro dell'interno.* Un giorno si presentò a me l'onorevole Di Vittorio, accompagnato da altri rappresentanti; c'era stata non so quale manifestazione del M. S. I. Venne appunto l'onorevole Di Vittorio, quale rappresentante della C. G. I. L. insieme ad altri, per chiedere, in base all'articolo 19, che io procedessi allo scioglimento del M. S. I. Risposi all'onorevole Di Vittorio che io non ero Mussolini e che non potevo quindi applicare al caso segnalato l'articolo 19. Se avessi potuto applicare l'articolo 19, la libertà in Italia, anche per i comunisti, sarebbe stata praticamente minacciata; e non era interesse di nessuno che il Ministro dell'interno potesse sentirsi autorizzato a sciogliere un partito. Ieri giustamente l'onorevole Scoccimarro ha detto: « Anche per i fascisti deve essere osservata la legge ». D'accordo, onorevole Scoccimarro, ma in base all'articolo 19 io non posso sciogliere neppure il M. S. I.; perchè se così non fosse, io potrei sciogliere anche il suo partito.

SCOCCIMARRO. C'è una legge contro il fascismo, onorevole Scelba!

SCELBA, *Ministro dell'interno.* La legge per la tutela della Repubblica stabilisce che un movimento o un'organizzazione che riproduca organizzazioni fasciste nello spirito o nella azione, può essere sciolto soltanto con la sentenza del Magistrato che accerti trattarsi di organizzazione fascista; e, onorevoli colleghi, voi che invocate la democrazia ad ogni pie' sospinto, pretendete poi che sia il potere esecutivo a decidere (*interruzione dall'estrema sinistra*) sulla vita dei partiti!

Ci si dice: « Voi perseguitate i sindaci. È vero: avete sciolto solo quattro Amministrazioni comunali, ma mandate i sindaci in galera ». Ieri l'onorevole Romita diceva: « Lei ha il dovere di difendere i sindaci che sono suoi funzionari ». Ciò è inesatto.

ROMITA. Non ho detto che i sindaci sono suoi funzionari!

SCELBA, *Ministro dell'interno.* È stato un *lapsus linguae* allora.

Il Ministro dell'interno ha il dovere di tutelare i sindaci e di garantire la loro libertà amministrativa, come amministratori del Comune.

Ma i sindaci che sono stati arrestati e sospesi lo sono stati, in applicazione della legge, a seguito di arresto per mandato di cattura dell'autorità giudiziaria: così il Sindaco di Sinalunga, così il Sindaco di Montepulciano, così il Sindaco di Pian Castagnaio e quello di Abbadia S. Salvatore. Il Sindaco di Rignano Flaminio è stato condannato ad un anno e 8 mesi di reclusione.

Voce da sinistra. Il Sindaco di Urbino e quello di Auditore sono stati sospesi pur essendo stati assolti per non aver commesso il fatto.

SCELBA, *Ministro dell'interno.* Contro la sentenza di assoluzione ha appellato il Procuratore della Repubblica.

A proposito della magistratura, l'onorevole Lussu ha domandato se il Ministro dell'interno ha il diritto d'intervenire sulla magistratura. Onorevole Lussu, sono pienamente d'accordo con lei che il Ministro dell'interno non ha il diritto d'intervenire nella magistratura e sono anche d'accordo con tutte le considerazioni che lei ha fatto intorno alla indipendenza della magistratura. Nè con ciò contrasta la famosa circolare, di cui ho ampiamente parlato alla Camera, e non vorrei tediare il Senato ripetendomi. Che cosa diceva la famosa circolare? Anzitutto, richiamava i prefetti al dovere di segnalare all'autorità giudiziaria i fatti verificatisi nella provincia. Questo è un dovere perentorio. (*Applausi dalla destra*).

Prospettare i fatti, ritenuti reati, denunciarli, quali essi siano, è un dovere di tutti i cittadini, ed anche dell'autorità politica; con ciò non si violano la libertà e l'indipendenza della magistratura. In secondo luogo, si chiedeva che l'autorità politica richiamasse l'attenzione dell'autorità giudiziaria sulla necessità di una rapida persecuzione dei reati, per ristabilire la fiducia scossa nell'imperio della legge.

Già dissi nell'altro ramo del Parlamento che non mi rifaccio ai precedenti in questa materia, che sono anche più gravi e seri; perchè se una violazione venne compiuta dai miei predecessori, non è questo un motivo per legittimare la violazione da parte mia. Io penso però, e il Senato potrà giudicare, che l'autorità politica, la quale non voglia ridursi a un semplice compito di polizia, ha il dovere di prospettare le esigenze profonde di giustizia del popolo,

tanto più ch'esse coincidevano col desiderio che cittadini innocenti non rimanessero, come è stato lamentato, per lungo tempo in stato di detenzione.

La esigenza di una rapida persecuzione dei reati è profondamente sentita dal popolo italiano che vede nelle lungaggini processuali l'impunità assicurata ai delinquenti, con pericolo per la stessa vita democratica.

Tutti voi che vivete in provincia sentite il disagio di certe situazioni. Ma, esprimendo questo disagio, non significa influire sulla libertà di giudizio della magistratura, non si viola la sua indipendenza.

E vengo alla fine. Le continue interruzioni, i discorsi-fiume ai quali debbo rispondere obbligano anche me ad essere lungo! Si dice: « Voi fate una politica interna dettata dalla paura del comunismo e dalla paura delle riforme ». L'onorevole Scoccimarro ha detto precisamente: « soltanto le riforme sociali ci dividono »!

Onorevoli colleghi, io non ho paura di dichiarare — consentitemi il bisticcio! — che ho paura del comunismo.

SCOCCIMARRO. Non si tratta di lei!

SCELBA, *Ministro dell'interno.* Permetta, onorevole Scoccimarro! Io ho paura del comunismo, cioè a dire, che io nel mio animo, nella mia coscienza, non auspico per il mio Paese, per il nostro popolo, un regime comunista. L'onorevole Romita ha tenuto un discorso che — a suo dire — voleva essere di pacificazione, mentre in realtà si è risolto solo in accuse contro il Ministro dell'interno, il Governo, la maggioranza. (*Interruzione dell'onorevole Romita*). L'onorevole Romita però ha detto una verità, che io ho colto, quando, rispondendo ai comunisti che l'interrompevano, esclamava: « Non sono con voi, non seguo la vostra politica, perchè sono un democratico ». Non sen ite, onorevole colleghi, in questa affermazione, l'essenza, la sostanza, la ragione del contrasto e della lotta politica; di ciò che divide una parte del Parlamento, direi, anzi, tutti i settori della Camera e l'estrema sinistra comunista?

La paura del comunismo non è la paura delle riforme sociali! Nessuno penserà che i democratici cristiani, i socialisti democratici, i repubblicani, anche sul terreno delle riforme

concrete economiche, la pensino come i comunisti. Sarebbero altrimenti dei comunisti. Ma tutti siamo d'accordo sulla necessità di riforme tese a soddisfare gli interessi e le esigenze delle classi lavoratrici; di elevare i lavoratori e d'inserirli più attivamente nella vita dello Stato.

CAPPELLINI. A parole siamo sempre tutti d'accordo.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ma ci divide il problema fondamentale: la concezione della democrazia. Problema che non si può risolvere con la polizia, d'accordo. Un giornalista osservava, giustamente, di recente, che in America si possono permettere il lusso di trattare il comunismo come problema di polizia, perchè colà i comunisti rappresentano una minima parte della popolazione. Ma qui, in Italia, non si può pensare di mettere fuori legge un movimento così vasto.

Che la differenza, intorno al modo di concepire il regime democratico, esiste, è fondamentale, e il pericolo è concreto, lo dimostrano le vostre realizzazioni. Di fronte alla vostra accusa che in Italia siamo con un Governo di polizia, mi sono domandato: « vediamo cosa fanno nei Paesi dove si applica la democrazia progressiva ». Mi limiterò solo al campo della polizia. (*Rumori vivissimi ed interruzioni dalla estrema sinistra*). Ebbene in Romania, che è la sede del Cominform...

PASTORE. In Romania i contadini hanno avuto la terra.

TARTUFOLI. Non è vero. La terra è passata allo Stato. I contadini hanno soltanto l'obbligo di lavorarla.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ebbene, in Romania, il 28 agosto 1948 è stata promulgata la legge per la creazione e l'organizzazione della Direzione generale della sicurezza del popolo, pubblicata sul « *Monitor ufficiale* » d-l 30 agosto n. 200.

Dal testo, di cui ho copia, si desume anzitutto la creazione di una milizia speciale per la « sicurezza del popolo ». L'organizzazione della milizia, l'inquadramento, la dotazione, le attribuzioni ed il funzionamento di tutti i servizi centrali ed esterni sono regolati con semplici decisioni del Ministro degli affari interni; tali decisioni non si pubblicano e diventano esecutorie con la sola iscrizione in

un registro speciale. (*Vivi clamori e interruzioni da tutti i settori*). All'articolo 4 si legge « gli ufficiali di sicurezza sono i soli competenti ad istruire i reati che minacciano il regime democratico e la sicurezza del popolo ».

LUSSU. Questo non c'entra per niente!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Gli ufficiali di sicurezza sono competenti ad istruire i reati su tutto il territorio del Paese. In deroga poi alle disposizioni della legge sulla contabilità pubblica, il bilancio della Direzione generale della sicurezza del popolo sarà pubblicato soltanto « nella sua somma globale, senza dettagli di ripartizione per capitoli ». (*Vivi clamori e interruzioni da tutti i settori*). In questo Paese, nel Paese che è sede del Cominform, come dicevo, il 25 agosto dell'anno di grazia 1948 è stata pubblicata pure una legge che stabilisce la confisca dei beni delle persone condannate per delitti contro la sicurezza interna ed esterna dello Stato romeno e la stessa pena, la confisca dei beni, si applica a chi solo tenti il passaggio clandestino della frontiera o favorisca il passaggio di altre persone. (*Vivi clamori ed interruzioni*).

RICCIO. Questo è fascismo completo!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. E passiamo ad altro Paese, alla Bulgaria, dove sono stati mandati dei bambini italiani per apprendere come si vive nei paesi di « nuova democrazia » e ai quali dovrebbero ispirarsi gli italiani!

In questo Paese, in data 25 marzo u. s., è stata pubblicata una legge che istituisce la milizia popolare. È una milizia speciale, come in Romania, « creatura — come si legge nel decreto — della rivolta antifascista popolare del 19 settembre 1944 » ed è l'organo esecutivo del potere statale. Essa è la guardia (armata della rivoluzione, stavo per dire)... (*Vivissimi rumori da sinistra*)... la guardia dei diritti e delle libertà conquistate dal popolo. Il Ministro dell'interno è il capo supremo e tra gli scopi la milizia ha pure di « vegliare per la conservazione del morale pubblico, e condurre la lotta contro i danni della società » e di « controllare e rendere conto del movimento, dei mezzi di trasporto nel Paese ». (*Rumori da sinistra*).

Naturalmente vi è il confino di polizia, l'ammonizione ecc. Per la durata del confino si dice

ANNO 1948 - XCIX SEDUTA

DISCUSSIONI

26 OTTOBRE 1948

che non può essere superiore ad un anno; ma il Ministro può prorogarla. Gli istruttori della milizia possono compiere le funzioni di giudici istruttori.

BERLINGUER. Anche in Italia capita questo.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Vi è poi un articolo che riguarda il diritto di organizzarsi, il quale stabilisce: «Le società e le organizzazioni con scopi ideali non possono agire legalmente se le loro statuizioni non sono confermate dal Ministero dell'interno. Le modificazioni e le aggiunte alle disposizioni devono essere confermate nello stesso modo. Al Ministero dell'interno devono essere indicati i nomi e cognomi dei soci, i bilanci ecc. Il Ministro dell'interno può rifiutare l'approvazione del regolamento di una società o di una organizzazione o scioglierla quando gli scopi ed i mezzi siano in contraddizione con la Costituzione, la legge, l'ordine pubblico statale e la morale pubblica o se hanno per iscopo di propagare... ideologia fascista o antidemocratica o facilitare l'aggressione imperialista»; giudice di ciò, lo stesso Ministro dell'interno!

Dunque se, in Bulgaria, alcuno pensa di schierarsi con la politica dell'America, essendo essa considerata una Nazione imperialista, incorre nella legge e viene punito.

Ma tutto questo non è ancora niente, onorevoli colleghi, di fronte a quello che sto per dirvi. Sentite come vengono tutelati i diritti e la libertà dei cittadini: «La Milizia popolare — dispone l'articolo 52 — può arrestare ed inviare in campi educativi di lavoro o in nuove residenze persone che hanno compiuto manifestazioni fasciste ed antipopolari, o che sono pericolose (a giudizio, s'intende, della Milizia) per l'ordine pubblico, la sicurezza statale, oppure propagano voci dannose e non vere». (*Commenti*). Voi comprendete come con questi motivi non si possa parlare di libertà, come noi l'intendiamo! (*Vivaci commenti*).

LI CAUSI. Così si sradica il fascismo! (*Vivi rumori*).

Voce da sinistra. Voi difendete i Brusadelli.

TARTUFOLI. Siete voi che difendete i Brusadelli!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ma c'è dell'altro, onorevoli colleghi, e per noi che ab-

biamo vissuta la vita del fascismo, tutto ciò ci sembra una copia peggiorata di esso. (*Rumori*).

L'articolo 61 dispone: «Colui che non esegue affatto o come si deve una legale disposizione, legge, ordine, avvertimento... (*clamori prolungati e scambio di apostrofi tra i senatori Scoccimarro e Menghi*). ...o invito della milizia viene punito con multa sino a 30.000 leva, se un'altra legge non prevede pena più grave». Le pene per le infrazioni agli ordini di Pubblica sicurezza — vi prego di notare questo — vengono inflitte dal direttore della Milizia popolare o da altri organi della Milizia popolare indicati dal Ministero dell'interno. All'articolo 62 si dispone che: «Per violazioni della legge penale od al rala milizia popolare emana delle sentenze penali, se la legge le affida di stabilire le pene».

Onorevoli colleghi, quando voi ci dite: «la vostra politica è dettata dalla paura del comunismo», noi vi rispondiamo: ecco il comunismo, quale si è attuato nei paesi, che voi ci portate a modello e ad esempio di democrazia progressiva.

BERLINGUER. E in Ispagna?... (*Rumori vivissimi*).

CINGOLANI. Sei un intemperante! Lascia parlare! Impara a fare il senatore!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. E allora ditemi, onorevoli colleghi, se noi non abbiamo ragione di aver paura del comunismo, se il comunismo nei paesi, dove è realizzato, si presenta con un volto, che noi abbiamo conosciuto: il volto del fascismo. Ecco il problema. (*Commenti*).

Noi abbiamo paura del comunismo per questo motivo, per un motivo politico.

PALERMO. Perché siete degli ignoranti! (*Commenti; proteste*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevoli colleghi, le riforme sociali debbono essere attuate; ma se voi mantenete il Paese e il Parlamento in continua agitazione; se mettete in forse ogni giorno la stessa volontà popolare e la rappresentanza parlamentare; se mettete in discussione i risultati del 18 aprile, traendone motivo per invalidare l'attività della maggioranza, come volete che si possano realizzare queste riforme? E come non diffidare dei fini delle agitazioni sociali! Esse, certamente, nascono dal disagio economico e

dalle aspirazioni delle masse; ma voi le organizzate per rovesciare la situazione politica.

Ecco cosa scriveva l'onorevole Secchia nel numero del 19 giugno sull'organo del Cominform, a proposito delle agitazioni sindacali in Italia. Dopo avere pubblicato un preciso, lungo e interessante calendario di tutte le agitazioni operaie svoltesi in Italia dal 25 aprile 1945 al 4 giugno 1948, aggiungeva: «È compito del partito quello di coordinare questi movimenti fra loro, dirigerli, legare ogni giorno più strettamente la lotta e le rivendicazioni per una riforma strutturale e sociale».

L'onorevole Secchia sostiene che perfino lo sciopero degli universitari contro le tasse accademiche è stato organizzato dal partito comunista. Egli scrive infatti: «Gli scioperi universitari sono un segno del risveglio democratico progressista degli studenti».

PASTORE. Diminuite le tasse!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Orbene, se tutte queste agitazioni sono preordinate, coordinate, legate fra loro con una precisa finalità politica, squisitamente politica, volete che noi chiudiamo gli occhi, che diciamo che le agitazioni sono soltanto sociali ed economiche?

Nostro dovere è saper discernere le rivendicazioni economiche dalle agitazioni politiche e lasciare che le prime si attuino nella libertà, reprimendo le manifestazioni violente e faziose che costituiscono un attentato al costume democratico (*applausi*); tanto più quando voi, con le vostre agitazioni, sabotate deliberatamente l'economia, la produzione italiana, operando contro gli stessi, reali interessi delle classi lavoratrici. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Quando leggo che a Reggio Emilia e a «Lombardini» in un mese con 420 operai e 65 impiegati sono stati costruiti 11 motori e fatturato per 50 milioni; e in un mese, a Zurigo, con 123 operai sono stati costruiti 25 trattori, e fatturato per 72.025.000, ci si deve tener conto che qui non si tratta di riforme; e della necessità che tutti si collabori a restaurare l'economia disastata, a rimettere il Paese sulle rotaie di una produzione economica. Noi non pensiamo che in un regime democratico, di libertà, siano escluse le lotte sociali o politiche; noi vogliamo che le lotte sociali e politiche si svolgano sul terreno della libertà e col metodo democratico.

Ecco l'essenza della nostra azione in politica interna. E a coloro che oggi vengono a fare l'esaltazione di Giolitti, rispondo: io non so che cosa Giolitti avrebbe fatto nell'attuale situazione; e non so cosa avrei fatto io nella situazione di Giolitti. Ma io so questo, che Giolitti era un liberale; nella scia della tradizione liberale e che il pensiero liberale è sostanziato dal rispetto del metodo democratico. L'accettazione del metodo democratico e il suo rigoroso rispetto, rappresentano l'essenza della nostra attività politica. Il rispetto del metodo democratico nelle lotte sociali e politiche rappresenta lo sforzo diurno, la nostra diuturna fatica. Non per uno Stato di polizia, non per sadismo di oppressione, noi operiamo: operiamo per assicurare a tutti i cittadini la libertà e l'ordine; per assicurare a tutti i lavoratori che le loro conquiste si realizzi o in un clima di libertà, perchè solo le conquiste realizzate in un clima di libertà hanno un valore imperituro. (*Vivi applausi e molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per fatto personale l'onorevole Lussu. Ne ha facoltà.

LUSSU. Inizialmente ho chiesto la parola, ai sensi del nostro regolamento il quale dà il diritto ad uno dei membri dell'Assemblea che abbia fatto parte di un Governo precedente e la cui opera sia stata criticata nel corso della discussione, di prendere la parola.

L'onorevole Scelba infatti ha parlato, con una fine ironia non comune per un ministro di polizia, della mia attuazione anti-autonomistica della organizzazione del mio Ministero passato.

Questo è il fatto primo per cui io avevo diritto di parlare.

L'altro fatto per cui insistentemente io chiedevo di potermi far sentire dall'onorevole Scelba, e per cui si è creata quasi una serie di incidenti, era semplicissimo. E io credo che, con tutta l'alta stima e il rispetto che ciascuno di noi deve al nostro Presidente, ho il diritto, sia pure in termini cortesi, di rivolgere un piccolo rilievo al Presidente stesso. (*Interruzione*). Avanti ieri quando parlai sul bilancio dell'Interno, io dissi esplicitamente e formalmente che, avendo presentato una interpellanza circa un mese fa sulla politica interna, intendevo con questa discussione in-

ANNO 1948 - XCIX SEDUTA

DISCUSSIONI

26 OTTOBRE 1948

camerare l'argomento della stessa interpellanza e discutere qui unitariamente il problema. Penso quindi che il nostro Presidente aveva, in un certo senso, una sfumatura di dovere per ricordare al Ministro dell'interno che egli doveva rispondermi tenendo conto dell'interpellanza. (*Rumori*). E con i vostri numerosi tumulti, voi onorevoli colleghi della maggioranza democristiana, non sembrate una maggioranza politica, voi sembrate - caro Uberti, peso le parole e cerco una frase che sia anche permessa al Parlamento inglese - voi siete una maggioranza di corsari, siete... (*Clamori e proteste dalla destra e dal centro*).

Allora, poichè l'onorevole Presidente della nostra Assemblea non ha voluto dirlo all'onorevole ministro Scelba, io ho il diritto di ricordare quanto dicevo nella mia interpellanza. Primo: un nostro collega si è visto il comizio sciolto, ecc. (e a questo il Ministro ha risposto in modo tutt'altro che soddisfacente). Secondo: è vero, o no, che l'onorevole Spano, nostro collega, per un'ora e più non è potuto uscire dal Municipio in cui la Polizia lo aveva asserragliato? La Polizia ha questo diritto? Io prego ciascuno dei colleghi di volersi immedesimare per un attimo nella posizione dell'onorevole Spano. E infine: è vero o no che il Commissario che dirigeva quello spassoso servizio di pubblica sicurezza voleva trascinare in arresto l'onorevole Spano?

E poi esponevo un altro fatto che è grave: è capitato a me, ma poteva capitare a chiunque. Oltre un mese fa mi è stato impedito di continuare il mio viaggio in macchina sulla pubblica strada. Un sottufficiale della milizia stradale mi ha fermato. Voi ricordate che cosa ho chiesto, nel mio discorso, al Ministro dell'interno. Circa un mese fa, e anche più, mi pare, ho presentato un'interrogazione chiedendo risposta scritta: il Ministro non solo non mi ha risposto dopo un mese, ma non mi ha risposto neppure nel suo discorso. Ed io, come senatore, credo di avere il diritto di ottenere una risposta su questo argomento.

E rinuncio a parlare sulla questione del Ministero dell'assistenza postbellica, sulla quale sono state dette enormi inesattezze. Io rispondo del Ministero fino a quando ero Ministro: il resto non mi riguarda. Per chiarire questo problema ne parleremo in un'altra

occasione, perchè non voglio abusare eccessivamente della cortesia dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli ordini del giorno.

I primi tre ordini del giorno sono stati presentati dall'onorevole Berlinguer.

Domando se il Governo accetta questi ordini del giorno.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Mi pare di aver risposto nel mio discorso. Quanto al primo, posso accettarlo come raccomandazione, perchè non si può fare la riforma della legge comunale provinciale, se non si attuano le regioni. Quanto al secondo, anche per esso mi pare di aver già risposto, nel mio discorso: prendo impegno di presentare la nuova legge di pubblica sicurezza entro l'anno. Accetto quindi anche il secondo ordine del giorno.

BERLINGUER. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Desidero precisare il mio pensiero, perchè temo che la mia parola non sia pervenuta esattamente all'onorevole Ministro, stante il mormorio esistente nell'aula. Io intendo trasformare in raccomandazione il primo ordine del giorno, relativo alla riforma della legge comunale e provinciale. Il secondo, relativo al nuovo testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, potrei pure trasformarlo in raccomandazione, ma penso che un voto del Senato potrebbe confortare il Ministro in questa sua azione. Desidero pertanto che sia posto in votazione.

CONTI. È inesatto dire ancora « Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza », poichè questo non potrebbe essere fatto che riprendendo le leggi del passato: ci vuole invece una nuova legge. Se questo ordine del giorno venisse posto in votazione io non lo potrei votare.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il secondo ordine del giorno Berlinguer accettato dal Governo. Ne dò lettura:

« Il Senato invita il Governo a presentare senza ulteriore indugio al Parlamento il disegno di legge per il nuovo Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

ANNO 1948 - XIX SEDUTA

DISCUSSIONI

26 OTTOBRE 1948

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Per quanto riguarda il terzo ordine del giorno del senatore Berlinguer, dichiaro che non posso accettarne la prima parte, perchè contiene una deplorazione che ritengo non meritata dopo le spiegazioni date. La seconda parte potrei accettarla come raccomandazione.

BERLINGUER. Nel terzo ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare al Senato, vi è una deplorazione dei continui arbitrari mutamenti nella composizione delle deputazioni provinciali. Debbo pensare che la deplorazione sia meritata; ma mi rendo conto che sarebbe inutile mettere ai voti un ordine del giorno che contiene una deplorazione. Perciò lo ritiro.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Ministro dell'interno di voler esprimere il suo parere sugli altri ordini del giorno.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno del senatore Caso; quello dei senatori Ruini, Gasparotto ed altri; quello del senatore Merlin Umberto ed altri, ai quali dichiaro che è già pronto il relativo disegno di legge. Accetto, sempre come raccomandazione, anche l'ordine del giorno del senatore Tafuri ed altri; i tre ordini del giorno presentati dal senatore Lanzetta; i tre ordini del giorno del senatore Riccio e i due ordini del giorno del senatore Salomone.

Accetto infine pure come raccomandazione l'ordine del giorno del senatore Sanmartino e quello del senatore Lavia.

PRESIDENTE. Se i presentatori degli ordini del giorno non fanno osservazioni, resta inteso che essi consentono a trasformare i loro ordini del giorno in raccomandazione, secondo quanto ha dichiarato l'onorevole Ministro.

CONTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. Debbo dire soltanto due parole per rammentare al Senato un mio ordine del giorno dichiarato decaduto, il quale richiama il Governo al dovere della presentazione al Senato della Repubblica del disegno di legge elettorale e della proposta circa la data di convocazione dei comizi elettorali. Quanto ha detto il Ministro Scelba mi soddisfa. Sono sicuro che verrà la convocazione dei comizi elettorali.

Noi discuteremo a suo tempo, in accordo o in dissenso (questo non ha nessuna importanza), discuteremo a fondo i problemi grossi dell'ordinamento regionale e non saremo forse d'accordo su alcuni punti, ma arriveremo serenamente a una conclusione. Parleremo della legge comunale e provinciale; anche per questo tema credo che vi sia la necessità di fissare bene certi punti essenziali, che debbono distaccarsi vigorosamente dalla vecchia legge comunale e provinciale. Poi parleremo della legge di pubblica sicurezza che è urgente; deve essere portato, però, al Parlamento non il testo unico ma il progetto di una legge nuova, radicale, che faccia del nostro ordinamento di polizia un ordinamento moderno veramente democratico, tanto più che ritengo che siamo assecondati, lo voglio dire, dalla consapevolezza del nostro corpo di Pubblica sicurezza e dall'Arma dei carabinieri; e potremo perciò fare una bella legge. Poi discuteremo soprattutto dell'istituto dei prefetti: parleremo di tutto.

Per oggi desidero dire che il discorso dell'onorevole Scelba mi ha pienamente soddisfatto. È stato un discorso sincero, nel corso del quale sono state fatte affermazioni di pura concezione democratica, e questo fa onore a lui e a tutto il Governo. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

SCOCCIMARRO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOCCIMARRO. Desidero che prima di arrivare al voto l'onorevole Ministro ci dia una spiegazione su alcune cifre. Il Ministro ci ha detto nella sua esposizione che nella nota di variazione c'è un errore, e poi ha aggiunto che se non vi è l'indicazione del decreto del novembre, questo è perchè non si sono indicati neanche gli altri decreti. Vorrei fare presente che nella nota di variazione non è necessario indicare tutti i decreti, ma solo quelli posteriori al 1° ottobre, che è il periodo a cui si riferisce la variazione. Noi non possiamo votare questo bilancio, se in esso non sono indicati gli elementi essenziali della sua composizione. Se non si cita il decreto del novembre 1947, rimane una lacuna, non si comprende il significato delle cifre e degli stanziamenti

ANNO 1948 - XCIX SEDUTA

DISCUSSIONI

26 OTTOBRE 1948

posti in bilancio. Con un voto di maggioranza voi potete votare tutto quello che volete, ma io desidero che sia messa a verbale questa mia dichiarazione. E mi riservo, se la cosa non viene chiarita, di risollevarla la questione in sede di bilancio del tesoro.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, metto ai voti la proposta di passare alla discussione dei capitoli del bilancio. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Do ora lettura dei capitoli. (*V. stampati n. 8 e 8 bis della Camera dei deputati.*)

(*Senza discussione si approvano i capitoli dal n. 1 al n. 41.*)

Capitolo n. 42. — Corpo delle guardie di pubblica sicurezza - Stipendi paghe e assegni vari - Razione viveri ad ufficiali, sottufficiali, guardie scelte e guardie di pubblica sicurezza - Razione tabacchi e fiammiferi agli appartenenti al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (*Spese fisse*) (c) . . L. 24.800.000.000

(c) Modificata la denominazione del capitolo per includervi le spese per la razione tabacchi e fiammiferi. Aumento derivante dall'applicazione dei decreti legislativi 20 gennaio 1948, n. 15, concernente l'assunzione temporanea di personale per i servizi di polizia (lire 9.000.000.000) e 7 maggio 1948, n. 824, che determina la nuova misura dell'indennità speciale di pubblica sicurezza (lire 1.800.000.0000).

Alla pagina 5 delle note di variazioni vi è la nota c di cui ho dato lettura, che chiarisce i motivi della modificazione e spiega le ragioni dell'aumento dello stanziamento del capitolo stesso.

SCOCCIMARRO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOCCIMARRO. I colleghi sanno che io voterò contro il bilancio del Ministero dell'interno per ragioni politiche, ma la eccezione che io sollevo è di correttezza amministrativa. Togliere — come da qualcuno si suggerisce — la nota esplicativa posta in calce al capitolo 42, significa non correggere e completare la spiegazione, ma toglierla del tutto. È un espediente che non elimina, ma aggrava l'inconveniente.

Nè il Presidente del Consiglio dei Ministri, nè il Ministro dell'interno saprebbero dare spiegazione di tale procedura all'opinione pubblica.

Dato che non vi è urgenza di votare subito questo bilancio, propongo che sia mandato alla Commissione di finanza e tesoro, perchè chiarisca la cosa, e poi si potrà mettere in votazione il bilancio. Se si procedesse subito alla votazione, a mio avviso questa non sarebbe regolare.

PRESIDENTE. Faccio osservare che la nota in questione, essendo puramente esplicativa, non fa parte del disegno di legge ed è pertanto inammissibile la proposta del senatore Scoccimarro.

Metto pertanto ai voti il capitolo 42, intendendosi eliminata la nota esplicativa in questione.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

(*Senza discussione si approvano i capitoli dal n. 43 al n. 143 ed ultimo, nonchè i riassunti per titoli e categorie e le appendici nn. 1, 2 e 3 allo stato di previsione.*)

PRESIDENTE. Do ora lettura degli articoli del disegno di legge.

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

Sono autorizzati:

a) l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate del Fondo per il culto riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge;

b) il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Fondo predetto relativo all'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio del Fondo per il culto, quelle descritte nell'elenco n. 1 annesso all'appendice n. 1 della presente legge.

I capitoli della parte del bilancio suddetto, a favore dei quali è data facoltà al Governo di iscrivere somme mediante decreti da emanarsi in applicazione del disposto dell'articolo 41, primo comma del citato regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato sono descritti nell'elenco n. 2, annesso all'appendice n. 1 della presente legge.

(Approvato).

Art. 3.

Tutti i pagamenti da effettuarsi sul capitolo n. 29 della parte passiva del bilancio del Fondo per il culto possono imputarsi ai fondi iscritti nell'esercizio 1948-49, senza distinzione dell'esercizio al quale si riferiscono gli impegni relativi.

(Approvato).

Art. 4.

Sono autorizzati:

a) l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate del Fondo di beneficenza e di religione della città di Roma, riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge;

b) il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma,

quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso alla appendice n. 2 della presente legge.

I capitoli della parte passiva del bilancio suddetto, a favore dei quali è data facoltà al Governo di iscrivere somme mediante decreti da emanarsi in applicazione del disposto del 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco n. 2, annesso all'appendice n. 2 della presente legge.

(Approvato).

Art. 5.

Sono autorizzati:

a) l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate dei Patrimoni riuniti ex economali, di cui all'articolo 18 della legge 27 maggio 1929, n. 848, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge;

b) il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie, dei patrimoni predetti, per l'esercizio finanziario medesimo, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio dei Patrimoni riuniti ex economali, quelle risultanti dall'elenco n. 1, annesso all'appendice n. 3 della presente legge.

I capitoli della parte passiva del bilancio suddetto, a favore dei quali è data facoltà al Governo di iscrivere somme mediante decreti da emanarsi in applicazione del primo comma dell'articolo 41 del predetto regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sono quelli descritti nell'elenco n. 2 annesso all'appendice medesima.

(Approvato).

Art. 6

È autorizzata, per l'esercizio finanziario 1948-49, la spesa straordinaria di lire 4.200.000.000 per l'integrazione dei bilanci

ANNO 1948 - XCIX SEDUTA

DISCUSSIONI

26 OTTOBRE 1948

degli Enti comunali di assistenza e per le sovvenzioni ai Comitati provinciali di assistenza e beneficenza pubblica.

(Approvato).

Pongo ora ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Oggi, nel pomeriggio, seduta pubblica, alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 14,45).

Dott. CARLO DE ALBERTI

Direttore dell'Ufficio de' Resoconti.